CMLII.

SEDUTA NOTTURNA DI MARTEDÌ 8 LUGLIO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDICE

PAG.

Interpellanze e interrogazioni (*Svolgimento*):

PRESIDENTE . . 39712, 39715, 39716, 39717 39718, 39719, 39721, 39722, 39723, 39725 39726, 39727, 39729, 39730

TOGNI. 39713, 39728

DI VITTORIO . . 39715, 39717, 39718, 39720 39722, 39723, 39725, 39728

MONTAGNANA 39729

Interrogazioni (*Annunzio*). 39735

Interrogazioni (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 39709

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 39710, 39711, 39712

BELLUCCI 39711

GRAMMATICO 39711

La seduta comincia alle 21,30.

GIOLITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta notturna del 3 luglio 1952.

(*È approvato*).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: interrogazioni.

Poiché i firmatori non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Mussini, ai ministri dell'interno e dell'industria e commercio, « per conoscere se e quali provvedimenti si propongano di emanare per impedire l'oramai dilagante sistema delle vendite di prodotti accompagnate al sorteggio di premi talvolta di cospicuo valore; sistema il quale, oltre che alimentare un'insana ed antieducativa passione per l'alea, come mezzo sostitutivo del lavoro, comporta un sicuro aumento nei costi e, quindi, nei prezzi delle merci, alcune delle quali sono di largo consumo »;

Calasso, ai ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, « per sapere se hanno fondatezza le preoccupazioni da parecchio tempo diffusesi negli ambienti vitivinicoli, industriali e commerciali, circa l'effettuazione per il corrente anno della Fiera del vino in Lecce, ricorrente tra l'ultima settimana di maggio e la prima di giugno di ogni anno; per conoscere comunque le cause del travaglio nello sviluppo di quel mercato d'importanza nazionale e che, definitivamente assicurato, potrebbe contribuire alla soluzione della grave crisi del vino, oltre che alla tanto auspicata rinascita del Mezzogiorno »;

Calasso, ai ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere quali sono i motivi della sospensione dei lavori per la costruzione degli edifici della « Tessilmarod » in Strudà (Lecce), per conoscere se e come lo Stato intende intervenire in favore di detta iniziativa, richiamandosi agli impegni per l'industrializzazione del Mezzogiorno, eliminando le cause che indubbiamente hanno concorso per mettere in crisi sin dal suo nascere un'opera, la cui realizzazione potrebbe, oltre che assicurare lavoro a molte centinaia di disoccupati, contribuire alla tanto auspicata rinascita del Mezzogiorno »;

Colasanto e Jervolino Angelo Raffaele, al ministro dell'industria e commercio, « per sapere se la Finmeccanica, o qualche azienda dalla stessa dipendente, ha progettato il trasferimento da Pomigliano d'Arco al Nord,

di una pressa Scalömann da 1800 tonnellate, un laminatoio Ascenbaker ed altri accessori, che nell'insieme costituiscono l'attrezzatura preponderante per un impianto di produzione semilavorati leggeri di leghe bianche e rosse. In caso affermativo, se non ritengano che necessiterebbe non solo evitare tale trasferimento, ma disporre l'utilizzazione di detto macchinario nella provincia di Napoli, considerando che nel Mezzogiorno mancano e necessitano impianti del genere e che l'I. R. I. deve sodisfare agli obblighi imposti dall'articolo 4 della legge 30 agosto 1951, n. 940 »;

Suraci, al ministro della difesa, « per conoscere quali provvedimenti intende adottare affinché il distretto militare di Reggio Calabria risponda con maggiore sollecitudine alle richieste di atti sanitari che gli pervengono dai vari uffici delle pensioni di guerra »;

Suraci, al ministro dei trasporti, « per conoscere i motivi che hanno fin qui procrastinato la riammissione in servizio degli avventizi esonerati politici del compartimento di Reggio Calabria, come stabilito dalla legge 30 luglio 1951, n. 637 ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Bellucci, al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dei funzionari ed agenti di pubblica sicurezza i quali hanno usato violenza contro i lavoratori delle miniere di Ribolla (Grosseto) ferendo il segretario del sindacato minatori Lucchesi ed invaso i locali della camera del lavoro, per impedire il libero esercizio del diritto sindacale dei lavoratori stessi, garantito dalla Costituzione, e dando luogo in tal modo ai gravi incidenti ivi avvenuti il 4 marzo 1952 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Certo, gli incidenti verificatisi nelle miniere di Ribolla sono stati gravi, ma non certamente di quella gravità alla quale si accenna nell'interrogazione, se non per la preordinata e violenta reazione delle masse a provvedimenti disciplinari che erano stati adottati dalla direzione della miniera e che tutt'al più avrebbero potuto essere pacificamente discussi in sede sindacale.

Consta che il funzionario di pubblica sicurezza preposto al mantenimento dell'ordine pubblico, prima di decidersi a sciogliere l'assembramento, ha fatto quanto era umanamente possibile fare, anche in base alle istruzioni personalmente impartitegli, per persuadere i dirigenti sindacali e le masse ad allontanarsi pacificamente dalla miniera.

L'episodio è certamente triste, date talune circostanze che fanno riflettere; basti accennare che l'ultimo fatto avvenne alle ore 23, durante il cambio dei turni di lavoro in una miniera isolata, con grave pericolo, quindi, per la sicurezza pubblica.

È da avvertire che la forza pubblica, inoltre, non ha impedito alla commissione dei lavoratori di recarsi dal direttore, ma è stato proprio quest'ultimo a non voler ricevere questa commissione, sia per il fatto che non trattavasi della commissione interna riconosciuta dalla società, ma di una commissione improvvisata, che intendeva non già esporre rivendicazioni di categoria, ma proteste contro provvedimenti disciplinari; sia, come innanzi detto, per le direttive impartitegli dalla sua sede centrale di non ricevere commissioni sotto la pressione di agitazioni locali.

La forza pubblica, poi, non ha impedito ai lavoratori di riunirsi. Infatti, a prescindere dalla circostanza che non trattavasi di « riunioni per il normale svolgimento di attività sindacale » come adduce l'interrogante, ma di manifestazioni di protesta, sta di fatto che tali assembramenti, di fatto già avvenuti, furono disciolti solo quando, per il comportamento minaccioso o addirittura violento dei convenuti, presero a costituire un pericolo per l'ordine pubblico.

Nel corso dello scioglimento delle due manifestazioni la forza pubblica non usò violenza ai lavoratori, tanto è vero che nessuno di essi riportò lesioni di sorta e che solo il Lucchesi lamentò di aver riportato contusioni lievissime, dovute anche in parte al trambusto ed alla fuga precipitosa dei dimostranti di fronte all'intervento deciso delle forze di polizia.

Non vi fu alcuna invasione dei locali della camera del lavoro, a meno che con tale espressione l'onorevole l'interrogante non intenda riferirsi al fatto che il funzionario di pubblica sicurezza si portò due volte in detti locali per parlare con il Lucchesi (la prima volta per invitarlo ad affrettare il termine del comizio e la seconda per contestargli una contravvenzione).

Il fermo, non arresto, di tre operai fu effettuato per motivi sopra indicati e detti operai furono del resto, come sopradetto, successivamente rilasciati.

Ritengo che questa risposta possa spiegare e giustificare l'azione delle forze di pubblica sicurezza, che si dimostrò saggia e tempestiva, evitando eccessi di violenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Bellucci ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

BELLUCCI. L'onorevole sottosegretario ha spiegato ciò che è avvenuto nelle miniere di Ribolla in seguito all'intervento della polizia. Egli ha parlato di tutela dell'ordine pubblico. Ora, a Ribolla vi sono da una parte i minatori e dall'altra la direzione della miniera; per cui, una volta bastonati i minatori, è evidente che la tutela dell'ordine pubblico si identifica con la tutela della parte padronale, e cioè della Montecatini.

Lo stesso sottosegretario ha detto che l'agitazione dei minatori era stata provocata dal fatto che la direzione della miniera non voleva ricevere una commissione che intendeva protestare per alcuni provvedimenti disciplinari, che si concretavano nel licenziamento in tronco di dirigenti sindacali.

Io ho qui copia di una lettera inviata dalla direzione della miniera ad un dirigente sindacale; la leggo, per far capire come si procede in queste occasioni: « Vi sono stati inflitti 5 giorni di sospensione con la seguente motivazione: per avere col proprio comportamento danneggiato la disciplina dell'unità di appartenenza ». Il che vuol dire che l'azione dei dirigenti sindacali danneggia la disciplina dell'unità di appartenenza; quindi, praticamente, il diritto sindacale è abolito nelle miniere della Montecatini.

D'altra parte, a Ribolla, centro minerario popolato soltanto di minatori, la Montecatini ha tolto il teatro, dove normalmente i lavoratori si riunivano – teatro fatto anche con i denari degli operai – e non permette l'affissione dei manifesti sui muri, perché tutti i muri di Ribolla sono, secondo la direzione, della Montecatini; non permette assembramenti e riunioni, perché tutto il territorio è della Montecatini.

In questa situazione si capisce che si provocano le proteste degli operai. È evidente che la polizia interviene per proteggere questi soprusi contro il diritto di riunione o contro il diritto sindacale degli operai.

Nel caso specifico, per cui ho presentato l'interrogazione, non è affatto vero che la polizia si sia recata alla camera del lavoro per parlare con il Lucchesi; la polizia ha sfondato la porta. Lucchesi in quel momento era svenuto, perché lo avevano pestato di santa ragione. Questa è la verità.

Quindi non posso ritenermi sodisfatto delle sue spiegazioni, onorevole sottosegretario. Dalle sue spiegazioni trapelano i motivi per cui si sono verificati quegli incidenti. Pertanto, rinnovando la protesta per l'intervento della polizia, dichiaro di essere insodisfatto, perché non si adotta alcun provvedimento contro questi soprusi che limitano il diritto dei lavoratori di riunirsi e di esercitare i loro diritti sindacali, mentre la polizia interviene sempre per proteggere una società che abusa dei suoi poteri e che, con la sua azione, provoca il risentimento di questi lavoratori.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Grammatico e D'Agostino, al ministro dell'interno, «per sapere se sia a conoscenza di quanto accaduto ad Agira (Enna), ove domenica 2 febbraio 1952 il comandante della locale stazione dei carabinieri si permise – abusando del proprio ufficio e recando molestia alle persone – di interrompere un deputato al Parlamento nazionale, che parlava in pubblico, in sostituzione di altro deputato regionale assente, pretendendo di interrompere il comizio; e per sapere quali provvedimenti intende prendere contro quel comandante la locale stazione dei carabinieri, che disturbò il pacifico e legale corso di un comizio, creando davvero un pericolo per l'ordine pubblico ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Come l'onorevole interrogante sa, l'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e l'articolo 19 del relativo regolamento fanno obbligo di notificare, per i comizi in luogo pubblico, anche le generalità dell'oratore e l'oggetto della riunione; e ciò per mettere in grado l'autorità di pubblica sicurezza di vagliare l'opportunità di consentire o meno la riunione e predisporre eventualmente quanto occorre per garantire il regolare svolgimento del comizio.

Nella fattispecie, il comizio fu tenuto da persona diversa da quella dichiarata e venne tenuto in un'ora anticipata rispetto a quella fissata, cosicché la pubblica sicurezza arrivò a comizio già quasi ultimato e, conseguentemente, fu costretta a prendere i provvedimenti che l'onorevole interrogante ben conosce.

È nell'ambito di tali norme che il comandante della stazione dei carabinieri di Agira ha agito, e nessun rilievo può essere mosso al suo operato che è perfettamente regolare.

PRESIDENTE. L'onorevole Grammatico ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

GRAMMATICO. È evidente che non posso assolutamente dichiararmi sodisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario.

Il comizio, tenuto dopo 37 giorni di sciopero degli zolfatari di Agira, era autorizzato, e quindi il servizio per l'ordine pubblico era stato già disposto. Che parlasse un deputato regionale od un deputato al Parlamento

nazionale, credo che non costituisca alcuna differenza; la differenza poteva essere data da qualche altra cosa, cioè dall'atteggiamento ingiurioso e provocatorio tenuto dal maresciallo dei carabinieri, da colui cioè che doveva tutelare l'ordine pubblico. Questo maresciallo si permise di ripetere a più riprese all'oratore: « O la smette o farò qualcosa ! »

Onorevole sottosegretario, quando si viene qui a sostenere che quel maresciallo ha compiuto il suo dovere, si dimostra che voi volete, a qualsiasi costo, che l'ordine pubblico sia ad un certo momento disturbato. In quel caso, il disturbatore dell'ordine pubblico era precisamente quel maresciallo dei carabinieri.

Che parlasse un oratore od un altro – ripeto – poco importa: erano tutti e due dello stesso partito. Si deve all'intervento dell'onorevole D'Agostino se furono evitati incidenti. Per tutte queste ragioni non mi dichiaro sodisfatto della sua risposta.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Vi è un preciso disposto di legge la forza pubblica è tenuta ad osservarlo e ad ogni modo non può essere censurata se ha voluto applicarlo.

PRESIDENTE. Le due interrogazioni Calosso e Saragat al Presidente del Consiglio dei ministri, che sono in relazione all'assassinio dell'ingegnere Codecà, saranno svolte congiuntamente con le interpellanze Togni, Montagnana, Santi, di cui al successivo punto dell'ordine del giorno, in quanto concernono lo stesso argomento.

È così esaurito lo svolgimento delle altre interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Togni, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « affinché vogliano tranquillizzare l'opinione pubblica e, soprattutto, gli ambienti del lavoro e della produzione, portando a conoscenza del Parlamento e del paese le direttive di Governo e i provvedimenti che si intendono adottare per fronteggiare la campagna di odio che certi organismi sindacali stanno conducendo con metodi e per fini che nulla hanno a che vedere con i legittimi interessi dei lavoratori e che operando nell'ambiente di esaltazione creato da partiti politici ispiratori della attività pseudo-sindacale di tali organizzazioni, sono destinati logicamente a sfociare in delittuosi episodi di brutale violenza come quello che è costato la vita al direttore della S. P. A. di Torino. Si rilevano, tra gli altri, gli episodi di Livorno, ove la F. I. O. M. e la F. I. L. E. A. hanno pubblicato numerosi giornali murali diffusi a migliaia di copie per la città, additando nominativamente al disprezzo e all'odio funzionari e dirigenti di aziende statali e private unicamente colpevoli di difendere l'ordine e la legalità nelle aziende »;

Montagnana e Ravera Camilla, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere quali misure hanno preso o intendono prendere: 1°) nei confronti della campagna, a base di stolte accuse e di inammissibili insinuazioni condotte – in relazione con l'assassinio dell'ingegner Codecà, avvenuto a Torino il 16 aprile 1952 – contro partiti e organizzazioni dei lavoratori, allo scopo di discreditarli e con il risultato, comunque, di far deviare l'attenzione dell'opinione pubblica e delle autorità inquirenti dai veri responsabili del delitto: 2°) contro il capo dell'ufficio politico della questura di Torino il quale, all'indomani dell'assassinio, si permise di dichiarare a un gruppo di giornalisti che il delitto recava una firma, quella del Partito comunista italiano, nonostante che, come è ovvio, nessun elemento potesse, né allora né in seguito, coinvolgere una qualsiasi responsabilità nel delitto stesso di un partito che ha sempre condannato, tanto dal punto di vista teorico quanto dal punto di vista pratico, gli atti di terrorismo, e ciò non soltanto per ragioni morali, ma anche perché tali atti non possono non avere conseguenze contrarie agli interessi dei lavoratori »;

Santi, Diaz Laura e Jacoponi, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere quali provvedimenti intendano adottare contro la campagna di diffamazione e di calunnie che, prendendo pretesto da fatti luttuosi quali l'assassinio dell'ingegnere Codecà a Torino, tende a colpire organizzazioni sindacali, le quali, avvalendosi dei mezzi costituzionali, lottano per rivendicare i giusti diritti dei lavoratori italiani »;

e delle seguenti interrogazioni:

Calosso e Belliardi, al presidente del Consiglio dei ministri « sui provvedimenti che intende prendere (in relazione all'assassinio dell'ingegnere Codecà) verso i funzionari governativi di Torino e gli organi dell'informa-

zione non indipendente, colpevoli di denigrazione e provocazione nei riguardi delle organizzazioni operaie torinesi a sfondo marxista, le quali rappresentano l'aristocrazia dell'Italia moderna e l'eredità delle migliori tradizioni delle vecchie classi dirigenti piemontesi, come dicevano Gramsci e Gobetti; e di aver ignorato il fatto che nel grembo del socialismo la scuola marxista è ben nota per la sua teoria e pratica contrarie agli attentati, quali fenomeni d'incapacità organizzativa, che giovano soltanto agli avversari; come si vide anche nella resistenza ventennale alla dittatura e nella difesa delle fabbriche, condotta dalle organizzazioni operaie clandestine con alta capacità dirigente, in opposizione ai metodi attentatori non meno che alle connivenze servili »;

Saragat, Chiaramello e Cornia, al Presidente del Consiglio dei ministri « per sapere, in relazione al disagio morale che ha colpito la cittadinanza torinese per l'oscuro delitto di cui è stato vittima il compianto ingegnere Codecà, e in considerazione dell'eco che detto delitto ha suscitato nel sano e laborioso ambiente operaio, se le risultanze delle indagini compiute possono, come è auspicabile, tranquillizzare la cittadinanza torinese e la nazione tutta, e darle nuovamente fiducia sulla efficace tutela della vita dei cittadini contro ogni forma di delinquenza ».

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze e interrogazioni, concernenti lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(*Così rimane stabilito*).

L'onorevole Togni ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

TOGNI. Sembra impossibile, ma finalmente anche questa interpellanza è in corso di svolgimento. Ho detto sembra impossibile, perché i rinvii sono stati tali e tanti, le cause dei rinvii più o meno volute e più o meno accidentali, che indubbiamente si poteva pensare di non arrivare mai a svolgere questa interpellanza, mentre ne sono state discusse subito a solo fine demagogico e di propaganda estremista, alcune presentate successivamente.

Ma è mia opinione che certi fatti, certi avvenimenti, sono inevitabili così come è impossibile seppellire dei morti nell'oblio, soprattutto quando si tratta di uomini finiti così tragicamente. Ed è per questo che, seppure in un'ora tarda, di fronte ad una Camera stanca, io rievoco la figura di questo martire del lavoro; la rievoco come esempio e monito a coloro che nella stretta degli interessi politici, a coloro che nel contrasto delle opinioni e delle ideologie troppo spesso sono portati a dimenticare fatti dolorosi come questo.

Io dividerò la mia interpellanza in due parti, cercando di svolgerla nel modo più sereno possibile. La prima parte la voglio dedicare, con il permesso dei colleghi e dell'onorevole Presidente, all'ambiente, al clima nel quale è maturato il delitto Codecà. La seconda parte vorrei dedicarla al più vasto esame di certi sistemi di lotta pseudo-sindacale contrastanti con una ordinata e civile convivenza democratica, sistemi ai quali purtroppo noi stiamo facendo (e così non dovrebbe essere) l'abitudine nel nostro paese.

Vorrete scusarmi, onorevoli colleghi, se nell'illustrare nel modo più sereno e sintetico possibile la mia interpellanza, sarò costretto a parlare spesso della Fiat; dell'ambiente Fiat. Ma, con questo, non intendo riferirmi in senso favorevole o critico alla importanza eccezionale di questa unità economica privata. Intendo riferirmi ad un ambiente di lavoro che indubbiamente è uno dei più importanti e dei più caratteristici del nostro paese, all'ambiente, del resto, nel quale è maturato il clima del delitto, e nel quale il delitto si è svolto. La Fiat, complesso industriale indubbiamente dei più forti del nostro paese, quel complesso per il quale anche l'onorevole Roveda untuosamente affermava in una sua conferenza il 16 gennaio del 1951: « Come italiani, come torinesi noi siamo fieri della Fiat. Noi riconosciamo i meriti della direzione. Ciò detto però abbiamo il dovere... » e per il momento non leggo la seconda parte, dove (e mi riferisco testualmente all'*Unità* del 16 gennaio 1951) i cosiddetti meriti riconosciuti alla direzione sono poi definiti in un modo che realmente non attesta un riconoscimento, ma qualcosa di molto diverso.

Torino, come hanno ripetute volte affermato i dirigenti responsabili del partito comunista italiano, è una delle roccaforti del comunismo italiano. In Torino la Fiat è la posizione chiave, il punto nevralgico su cui deve essere concentrato ogni sforzo. Negli ultimi anni, e segnatamente nel 1949-50, le posizioni comuniste in Torino e nell'ambito degli stabilimenti Fiat hanno segnato un netto declino: diminuzione nel tesseramento al partito, perdita di mordente nell'azione dei capi e degli iscritti, diffuso senso di stan-

chezza tra le masse lavoratrici che non seguono più come una volta le direttive.

Se questa è la caratteristica conseguenza di una tattica, di un sistema politico di un partito il quale tiene i suoi iscritti, come suol dirsi, troppo a lungo e troppo insistentemente sulla corda, cioè in posizione di imminente azione, tuttavia bisogna riconoscere che questo indebolimento delle posizioni comuniste nella Fiat e quindi in Torino è dovuto anche in gran parte...

TAROZZI. Fantasie di Valletta.

TOGNI ...a quella azione che la direzione della Fiat ha inteso di svolgere e ha svolto per sottrarre questo ambiente, il quale andava sempre più e sempre più nettamente avviandosi verso forme di vera e propria sovietizzazione interna, a questo andamento politico, a questa corruzione dei fini, dei mezzi, dei sistemi, per cui anziché perseguire finalità di lavoro si perseguivano finalità politiche (e lo vedremo strada facendo, senza bisogno di scendere a quella affermazione demagogica, egregio interruttore dell'estrema sinistra).

E se vogliamo anche fare delle affermazioni demagogiche è ora che voi, egregi signori della sinistra, vi mettiate un po' d'accordo con voi stessi. È evidente che quando noi parliamo di questi ambienti, ne parliamo a prescindere da quella che può essere la forma economica e la forma sociale dell'azienda. Potranno intervenire e lo Stato e il Parlamento attraverso alle leggi per dare un assetto o un altro; è un fatto però che quando parliamo di un ambiente di lavoro il quale assicura stabile occupazione ad oltre 70 mila operai, noi dobbiamo pensare, a prescindere da qualsiasi impostazione demagogica, che le sorti di Torino e le sorti del Piemonte sono legate indissolubilmente a questa azienda. Ed io ricordo che quando, proprio la prima volta che ebbi l'onore e l'onere di essere ministro dell'industria, nel 1947, fui posto al bivio se dovessi o meno intervenire con un finanziamento alla Fiat per consentire la ripresa di questi stabilimenti ad un fine sociale e ad un fine di economia nazionale, risolsi con una assunzione piena di respansabilità il problema in senso nettamente positivo. Lo risolverei ancora adesso in questo senso, e credo che nessun italiano di buona volontà lascerebbe per un fine demagogico, il fine del « tanto peggio tanto meglio », andar distrutta una ricchezza per il nostro paese, quella delle fabbriche Fiat. Che poi le azioni come gli utili siano devoluti allo Stato o siano devoluti ai privati, è un problema che può essere posto e che può essere risolto come si vuole, ma questo è un problema indipendente dall'entità tecnica e produttiva in sé, del complesso industriale. Il problema qui non ha che una sola risposta: il nostro paese deve difendere questi centri di lavoro, perché quando noi, come voi, come tutti gli uomini responsabili chiedete e chiediamo di dare lavoro ai disoccupati, chiediamo di risollevare le forze economiche e produttive del nostro paese, di dare un tono produttivo al nostro paese, chiediamo di farlo attraverso i nostri complessi industriali di cui non è certo questo uno dei minori.

E vorrei abbandonare il terreno della polemica, che non è produttivo, che è un terreno il quale abbassa, in questo caso, il tono dell esposizione che vogliamo fare con molto senso di responsabilità.

Ho detto che le due cause, i due elementi intervenuti negativamente nei confronti di questa progressiva azione comunista, che sono riusciti ad arrestarla prima e a farla lentamente, ma decisamente retrocedere poi, sono stati da un lato la stanchezza delle masse operaie da troppo tempo e troppo a lungo eccitate, dall'altra l'azione dei dirigenti, dei tecnici, dei responsabili di questi complessi industriali, che hanno dovuto assumere le piene loro responsabilità per riportare l'azienda nel campo del lavoro e rifare di essa un ambiente di produzione e di economia.

Io, con questo, non intendo minimamente affermare che per mantenere una normalità nell'ambiente di produzione, per consentire uno sviluppo, una efficiente produzione, si debba tagliar corto, si debba impedire qualunque manifestazione sindacale e qualunque azione sindacale sul piano economico. Io non intendo minimamente questo, e quindi vorrei che il terreno fosse sgombro anche da questa eventuale prevenzione. Sono dell'opinione che nel campo dei rapporti economici c'è sempre posto per il più e per il meglio. Sono convinto anche, là dove vi sono operai che nei confronti di aziende similari italiane ed estere hanno un trattamento migliore, questo non escluda che in prosieguo di tempo, attraverso un'azione sindacale corretta, i lavoratori possano conseguire ulteriori miglioramenti e possano fare di questi ambienti dei settori piloti per la lotta sindacale.

Ma tutto ciò deve essere ristretto al campo sindacale e non deve servire per una azione politica, non deve servire per svolgere una azione di intimidamento nei confronti delle masse lavoratrici del nostro paese.

Quest'azione cui ho brevemente accennato, d'un declino del mordente, della presa del comunismo, sia politico che sindacale, con la Fiom, negli ambienti della Fiat di Torino, dette molto a pensare alla centrale comunista delle Botteghe Oscure. Tanto dette a pensare, che l'onorevole Luigi Longo, capo dei varî raggruppamenti di attiviti del partito comunista, di quei raggruppamenti su cui sarebbe opportuno di avere maggiori e più ampie notizie (*Interruzione del deputato Clocchiatti*), per ben due volte, nel settembre e nell'ottobre del 1951, andò a Torino a studiare la situazione. Indubbiamente i risultati di questo esame non poterono non essere preoccupanti, tanto è vero che venne decisa una certa azione. Cioè, venne deciso di mutare la struttura, l'orientamento e l'attività del partito in Torino, attraverso quattro provvedimenti: il primo, siluramento del federale Gruppi e sostituzione con il senatore Negarville e nomina di due vicesegretari, Orlandi e Noberasco, provenienti da altre federazioni non di Torino, al posto del precedente vicesegretario. Evidentemente il senatore Negarville, nonostante i suoi precedenti diplomatici, è considerato un «duro» nel partito comunista; e gli altri due, Orlandi e Noberasco, per quanto risulta, in effetti hanno dei precedenti che possono deporre in favore della loro spregiudicatezza. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Successivamente fu deciso di costituire le cosidette «brigate costruttori» e i «comitati sindacali di fabbrica», le une e gli altri dipendenti direttamente dal partito.

DI VITTORIO. Non è vero! I comitati sindacali sono un'altra cosa!

TOGNI. Onorevole Di Vittorio, la prego di non affrettarsi tanto a smentire, perché ho qualche documento che potrà farle dispiacere. Tirerò fuori il documento. È vero che ella è abituato a smentire i documenti, ma può aspettare, perché arrivati al termine avrà tutti i possibili mezzi per confutare quello che può anche darsi io dica di men che esatto al cento per cento.

Ho detto: mediante la creazione di appositi organi semiclandestini, brigate costruttori e comitati sindacali di fabbrica, dipendenti direttamente dal partito comunista italiano. Ripeto e assumo in pieno la responsabilità di quello che dico!

TAROZZI. Questo in periodo fascista, quando ella era fascista!

PRESIDENTE. Onorevole Tarozzi!

TOGNI. L'onorevole collega segue la tattica ormai normale del partito comunista: quando qualche persona... (*Interruzione del deputato Angelucci Mario*). Do del bugiardo a quel signore. Quel signore, non avendo altri argomenti, dice cose completamente inventate e lo invito a dimostrare la fondatezza di quanto egli, sapendo che è falsità, falsamente afferma! (*Applausi al centro e a destra – Interruzione del deputato Angelucci Mario*).

PRESIDENTE. Onorevole Mario Angelucci, l'onorevole Togni le ha fatto formale invito, ed ella potrà poi chiedere di parlare per fatto personale.

CLOCCHIATTI. Dica cose serie l'onorevole Togni! Abbiamo diritto di ascoltare cose serie!

TOGNI. Ormai questo è il sistema: quando qualche argomento preoccupa o scotta, quando qualche verità si affaccia in modo troppo crudo, essi, che alla verità non sono abituati perché la verità è contro di loro sistematicamente, non possono che ricorrere a dei piccoli diversivi...

DI VITTORIO. Ella è depositario della verità! Ma che modo di argomentare è questo! Questo è linguaggio provocatorio!

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio!

TOGNI. Il terzo provvedimento, o meglio la terza direttiva di marcia – è il caso di dire – fu la intensificazione della campagna giornalistica contro il complesso automobilistico Fiat mediante una costante ed attiva predicazione di odio, di violenze dirette contro l'azienda e soprattutto contro i dirigenti e i tecnici tacciati di fascismo, di soprusi polizieschi, di tentativi di sopprimere nelle fabbriche ogni libertà democratica.

Quando si dipingono i capi di una azienda come i nemici dei lavoratori, sistematicamente, quando si parla ogni giorno di necessità di lotta contro l'azienda, quando la lotta e l'odio di classe (ed avverto che successivamente passerò a documentare quanto io affermo) vengono indicati come elementi necessari nei rapporti con i datori di lavoro, quando si accusano i dirigenti di sistematico sfruttamento degli operai per i loro personali profitti o si additano alla esecrazione delle masse i servi dei padroni, che in questo caso – vorrei precisare – sono alcune migliaia, perché si tratta di oltre 500 dirigenti ed alcune migliaia di tecnici, non ci si può meravigliare che semi così gettati possono anche ad un certo punto dare frutti di violenza e di sangue.

In ultimo una violenta azione denigratoria tendente ad accusare di assoluta incapacità i dirigenti della Fiat e ad influenzare l'opinione pubblica attribuendo alla Fiat

orientamenti produttivi completamente errati e contrari agli interessi dei lavoratori e dell'economia generale del paese.

Ho parlato prima delle visite dell'onorevole Luigi Longo a Torino e desidero a chiarimento intrattenere la Camera su qualche pezzo del discorso pubblicato nelle edizioni *Battaglie democratiche* di via delle Botteghe Oscure, anno 1951, discorso tenuto all'assemblea dei costruttori della Fiat Mirafiore il 28 ottobre 1951. Titolo: « Concentriamo le forze nella fabbrica per spingere avanti il fronte dei lavoratori ».

Naturalmente io non posso, per rispetto della vostra pazienza, non posso, dico, leggere tutto il libro, cioè tutto il discorso dell'onorevole Longo. Mi limito a leggere solamente qualche punto. Comunque, ciascuno di voi per propria edificazione potrà sempre trovare – ed io spero che non sia stato tolto di circolazione – questo libretto (*Commenti all'estrema sinistra*), che sarebbe opportuno che tutti i deputati e soprattutto coloro i quali vogliono meglio conoscere il partito comunista e cosa vi sia sotto a quella bonomia che qualche volta sprizza dalla faccia di qualcuno dei suoi esponenti, può – dico – meglio istruirsi attraverso delle precise documentazioni.

Leggo qualche frase: « Questa esperienza che iniziamo alla Mirafiore potrebbe valere anche in altre occasioni e per altri obiettivi sia per lanciare determinate iniziative partendo da punti particolari e per dare il *la* a tutto il movimento e per rompere situazioni particolarmente resistenti alla nostra penetrazione e alla nostra propaganda. In una parola, la nostra iniziativa vuole essere la traduzione in campo organizzativo della ben nota massima leninista che raccomanda di aggrapparsi all'anello principale per fare avanzare tutta la catena. Ma per aggrapparsi con decisione e con successo all'anello principale bisogna fare su di esso una concentrazione di forza e di sforzi per vincere di slancio le difficoltà e le resistenze che si oppongono al balzo in avanti ».

Ancora: « Ma quello che c'è di nuovo nella nostra attuale esperienza è l'ampiezza della mobilitazione di forze e la limitata estensione del punto in cui esse devono agire ». « Nella nuova esperienza si tratta di alcune centinaia di « costruttori » che si devono mobilitare dentro e fuori della fabbrica per far fare un balzo in avanti a tutto il movimento operaio in una sola fabbrica, sia pure di un grande complesso, quale la Fiat Mirafiori ». Ed ancora: « Al vostro lavoro di costruttori alla Fiat Mirafiori partecipano non soltanto alti quadri dirigenti dell'organizzazione torinese, ma partecipano anche quadri dirigenti di altre federazioni del partito: di Milano, di Genova, di Bologna e di Savona ».

Sarebbe opportuno che la magistratura, tanto silenziosa in questa materia, avvalendosi della polizia, indubbiamente solerte quando non trovi ostacoli nel suo cammino, accertasse quali e quanti di questi estremisti che rappresentano il fior fiore dei... « costruttori » delle più forti federazioni comuniste dell'Alta Italia, siano « calati » a Torino in questo triste periodo. (*Rumori all'estrema sinistra*).

LACONI. La polizia ci vuole per lei! (*Rumori al centro e a destra*).

DI VITTORIO. Tutti i partiti possono fare propaganda!

COPPI ALESSANDRO. Si dovrebbe scandalizzare, onorevole Di Vittorio! (*Rumori all'estrema sinistra*).

LACONI. L'onorevole Togni sta insultando il partito comunista!

PRESIDENTE. Sono giudizi politici...

LACONI. L'onorevole Togni sta qualificando il partito comunista come mandante di assassinio. Ella dovrebbe togliergli la parola. (*Vivissime proteste al centro e a destra — Scambio di apostrofi fra l'estrema sinistra e il centro e la destra*).

SAILIS. Siete degli assassini! (*Vivissimi rumori all'estrema sinistra — Agitazione*).

TAROZZI. L'assassino di Codecà non è un politico, nè un sindacalista, nè un comunista.

CLOCCHIATTI. L'onorevole Sailis ritiri quello che ha detto!

PRESIDENTE. Onorevole Clocchiatti, mi lasci ristabilire la verità!

Una voce all'estrema sinistra. L'onorevole Sailis dovrebbe avere il coraggio di ripetere quello che ha detto!

PRESIDENTE. Io non posso attestare quello che nella pressoché generale agitazione non è pervenuto alle mie orecchie, ma posso solo attestare che l'onorevole Togni ha detto presso a poco queste parole: « Sarebbe bene che la magistratura, avvalendosi dell'opera della polizia, indagasse quali elementi del partito comunista si trovavano a Torino... ». (*Commenti all'estrema sinistra*).

Abbiano la cortesia gli onorevoli colleghi di lasciarmi dire che in queste parole non c'è niente di offensivo per nessuno. (*Interruzione del deputato Clocchiatti*).

Quelli che sono stati gli scambi personali nel corso dell'incidente io non ho potuto percepirli, né c'era possibilità umana di capirci qualche cosa. D'altra parte in quella situazione ognuno ha detto quello che ha voluto e quindi ognuno si tenga il proprio. Se avessi percepito degli insulti diretti a taluno dei deputati, avrei senz'altro applicato le sanzioni del caso.

Prosegua, onorevole Togni.

TOGNI. Continuo la lettura del discorso fatto dall'onorevole Longo all'assemblea dei « costruttori » della Fiat Mirafiori del 28 ottobre 1951: « Noi dobbiamo preoccuparci anche dei riflessi, dell'influenza che l'orientamento dei dipendenti della Fiat può avere sull'orientamento delle altre maestranze e sulle masse popolari delle città... » « Perché abbiamo cominciato da Torino, perché abbiamo incominciato dalla Mirafiori? Evidentemente per l'importanza della fabbrica Fiat Mirafiori, per l'importanza che essa ha a Torino e che Torino ha nella situazione nazionale. Abbiamo incominciato da una grande fabbrica, da un grande centro industriale come la Fiat Mirafiori e come Torino, perché vogliamo affrontare i problemi da risolvere proprio dove essi si presentano in tutta la loro gravità e complessità. Vi è una pesantezza, una stagnazione nell'organizzazione operaia che esiste non soltanto a Torino e alla Mirafiori. Noi la sentiamo in misura maggiore o minore in quasi tutti i centri industriali... ».

Più oltre l'onorevole Longo aggiungeva: « Però nonostante la nostra forza, la nostra combattività e la coscienza politica di queste masse operaie organizzate, noi constatiamo che in questo grande centro, in questo grande complesso, l'avanguardia operaia, l'avanguardia comunista non riesce a realizzare appieno la sua funzione dirigente su tutta la massa dell'officina e della città e anche sulle masse popolari che vi gravitano attorno. Il problema quindi che si tratta di risolvere è di riuscire a dare all'avanguardia operaia nuova forza combattiva e di fare acquistare a questa avanguardia la sua funzione dirigente e orientatrice di tutta la maestranza e di tutta la popolazione ».

BORELLINI GINA. Che cosa c'è di male in tutto questo?

PRESIDENTE. Onorevole Borellini, c'è libertà di parola, e non a caso l'onorevole Montagnana ha presentato a sua volta un'interpellanza.

TOGNI. « Ma adesso – continua il discorso di Longo – tiriamo questo anello della catena rappresentato dalla Fiat Mirafiori: esso è l'anello principale, vediamo se riusciamo a trascinare con esso tutta la catena ».

Tralascio gli altri argomenti e gli altri pezzi. (*Proteste all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO. Ma mi dica, onorevole Togni: cosa c'è di illegale o di illecito?

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, ella si è creato un titolo di benemerenza perché le devo dare atto che si è testè prodigato anche con la forza dei suoi muscoli, per evitare un tumulto che si è fermato alla fase di tentativo. Nel ringraziarla, la pregherei di continuare in quest'opera di pacificazione. Non vorrei sciupare questa bella opinione che stasera ho di lei. (*Commenti – Si ride*).

Continui, onorevole Togni.

TOGNI. Tralascio di leggere numerose altre frasi le quali tutte dimostrano l'interesse estremo che il partito comunista poneva, come pone, in questo ambiente di lavoro all'avanguardia del movimento estremista in Italia, e la decisione estrema con la quale, pur di fare avanzare la cosidetta catena, si sarebbe lavorato, si sarebbe fatta ogni azione di propaganda nell'interno della Fiat stessa.

DI VITTORIO. Ma è proibita la propaganda in Italia? Ella sta parlando in un Parlamento libero, non nella Camera dei fasci e delle corporazioni.

TOGNI. Onorevole Di Vittorio, la propaganda è permessa, ma non è permesso creare un ambiente ed una situazione in un clima arroventato, il quale ambiente e la quale situazione possono comunque sfociare in atti estremi. (*Proteste all'estrema sinistra – Interruzione del deputato Faralli*).

PRESIDENTE. Onorevole Faralli: poichè ho constatato che l'onorevole Di Vittorio è il più garbato nell'interrompere, date almeno mandato a lui di interrompere per l'estrema sinistra. Le interruzioni, specie se a getto continuo, non sono consentite dal regolamento. Ma visto che sembra impossibile ottenere che non ve ne siano, possiamo improvvisare un nuovo regolamento: quello delle interruzioni. Ella, onorevole Faralli, ha tanta esperienza parlamentare e sa che, se interrompono in molti, le interruzioni non hanno più valore perché non sono raccolte dalla stampa nè dagli stenografi. L'interruzione singola è quella che può avere valore, perché induce alla risposta.

TOGNI. Passiamo ad un altro genere di propaganda e di pressioni, quello della stampa, anche questa naturalmente firmata e documentata.

Io mi limiterò alla citazione di alcuni articoli, tutti concentrati in quel periodo che va dagli ultimi del 1951 al tragico aprile 1952.

Vi è un giornale di fabbrica del partito comunista italiano – *La Lotta* – che riguarda la Fiat. Gli articoli di *La Lotta*, nel titolo e nel testo, sono degli articoli che a mio avviso, in più di un caso, infrangono come suol dirsi, il codice. Indubbiamente vi è in essi, in più di un caso, una vera e propria incitazione al delitto. E preciso.

DI VITTORIO. Citi le frasi di incitamento al delitto.

TOGNI. Questi articoli cominciano nel settembre-ottobre 1951 con un «andante mosso» per salire poi di tono fino al tragico aprile: «La reazione antioperaia della Fiat rafforza le organizzazioni dei lavoratori». E: «Si badi bene: non vi sono vie di mezzo».

GIAVI. Non legga frasi staccate: legga tutto!

TOGNI. Ecco un titolo del 14 gennaio 1952: «Votate contro Valletta e i suoi complici; votate contro il ritorno del fascismo e la guerra!». (*Applausi all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO. Questa è sana propaganda elettorale; non è un reato.

TOGNI. Dall'*Unità* dell'11 gennaio 1952: «I lavoratori torinesi in lotta contro il fascismo delle fabbriche. Bassi tentativi della Fiat di soffocare la propaganda sindacale. La Fiat continua sulla strada dell'illegalità e del sopruso... ».

Dall'*Unità* del 21 febbraio 1952: «La direzione della «Grandi motori» ruba in cento modi il denaro agli operai».

Dall'*Unità* del 24 febbraio 1952: «La protesta dei sindacati per il regime poliziesco instaurato dalla direzione della Fiat». E, qui, una frase: «Qualora però la direzione della Fiat intenda persistere nel suo atteggiamento di repressione e di instaurazione del fascismo nella fabbrica, i lavoratori si riservano di adottare tutte le forme di lotta e di protesta da essi ritenute opportune; ed in tal caso le conseguenze ricadranno esclusivamente sulla direzione della Fiat». (*Commenti al centro e a destra*).

Dall'*Unità* del 28 febbraio 1952: «La grande lotta per l'aumento del tenore di vita. Pronta risposta dei lavoratori contro il nuovo atto fascista della Fiat». È tipica la mentalità di considerare fascista ogni atto ed ogni disposizione che tenda ad evitare l'anarchia ed il disordine, l'approfittarsi ed il sabotare la produzione.

DI VITTORIO. Sabotare lo dice lei. Non c'è, nel giornale, la parola «sabotare»! Ella mente!

FARALLI. È un autentico fascista!

DI VITTORIO. Vuole ingannare la Camera!

PRESIDENTE. È una questione di interpretazione. L'onorevole Togni interpreta quelle frasi a suo modo; ella le interpreta in senso opposto.

DI VITTORIO. Se quel signore accusa noi di sabotaggio, egli compie un atto diffamatorio e menzognero. Deve spiegare se quello che dice sta scritto sul giornale o se è una sua insinuazione.

TOGNI. Se avrà pazienza, le dirò che questa è l'espressione esatta con la quale l'azienda si è rivolta a certe vostre organizzazioni interne in una accusa precisa senza che queste abbiano reagito; quindi, giri questo suo risentimento a quelle organizzazioni, a quelle tali organizzazioni semiclandestine. Comunque, se aspetta, verrà anche la prova del sabotaggio.

L'*Unità* del 29 febbraio 1952 contiene un articolo dal titolo: «La direzione della Fiat ha paura». (*Interruzioni del deputato Di Vittorio*). Onorevole Di Vittorio, siamo verso il tragico 16 aprile; pazienti e arriveremo anche a questa data. Con quel titolo, dunque, l'*Unità* ha scritto: «Evidentemente, i Valletta dimenticano che queste libertà gli italiani, in primo luogo gli operai di Torino, se le sono conquistate con la lotta... »

FARALLI. Fascista! (*Proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Faralli, basta! Fra l'altro, è monotono interrompere sempre sullo stesso tono!

TOGNI. ...e sono più che mai decisi ad impedire che le velleità fasciste dei padroni le intacchino».

Dall'*Unità* dell'11 marzo 1952: «Intervista volante con gli operai della Mirafiori: Valletta ci dà poco salario e vorrebbe trattarci come schiavi; l'abbiamo spuntata contro i tedeschi, la spunteremo anche questa volta».

Dall'*Unità* del 13 marzo 1952: «Lotta per i salari, la produzione e la libertà nelle fabbriche. Grandioso sciopero dei metallurgici a Torino, Milano, Genova, Biella e Novara. Imponente protesta nel complesso Fiat contro il terrorismo di stile fascista».

Dall'*Unità* del 15 marzo 1952: «L'ultimo insulto di Valletta agli operai. Il comunicato di ieri del consiglio di amministrazione della Fiat si compiace che una parte dei la-

voratori non abbia partecipato allo sciopero per l'aumento delle retribuzioni... ». « Valletta finge di dimenticare con quali ignobili mezzi è riuscito ad impedire a questa parte dei lavoratori di partecipare al grande sciopero di mercoledì... ». « I trenta denari di Giuda ripugnano alla coscienza degli operai, che non hanno potuto resistere alle pressioni e alle minacce... ». « Tradimenti, slealtà, immoralità, terrore, violenza sono le armi dei grandi industriali... ». (*Commenti*). Noi vorremmo che il giudice istruttore, che, se non sbaglio, è quello stesso che istruì e archiviò la pratica riguardante il doloroso scoppio di Mirafiori, ormai pressoché dimenticato (*Commenti*)...

FARALLI. Questo significa attaccare la magistratura.

PRESIDENTE. Onorevole Faralli, fino a questo momento non ritengo che vi sia stata mancanza di riguardo nei confronti della magistratura.

SPIAZZI. Lasciatelo parlare !

PRESIDENTE. Onorevole Spiazzi, il Presidente lo faccio io.

FARALLI. Eroe della sesta giornata !

TOGNI. ...come, purtroppo, tendono a passare nel dimenticatoio i numerosissimi ritrovamenti di armi alla Fiat (e parleremo anche di quelli successivamente). Sarebbe bene, dicevo, ed indubbiamente non si mancherà di farlo, che il giudice ponesse particolare attenzione ad un articolo firmato da Giovanni Carzano sull'*Unità*, edizione piemontese, di mercoledì 19 marzo 1952. Basta il titolo: « È rimasta l'Ovra alla Fiat; spionaggio e corruzione adottati su larga scala ». L'articolo termina con questa frase: « Non arriveranno in tempo però » (si riferisce ai Valletta, ai Giuglini e compagni, a tutto quello che è il corpo direttoriale della Fiat, come bene è specificato nel contesto). « La corda è già abbastanza tesa, stiano attenti i dirigenti della Fiat a non spezzarla ! La resa dei conti, questa volta, sarebbe definitiva per essi. Nessun camuffamento della ultima ora potrebbe loro giovare ». (*Commenti*).

LOPARDI. È come per l'attentato a Togliatti quando dicevano che Andreoni era l'istigatore.

TOGNI. E questo, naturalmente, secondo voi della estrema sinistra, è un elemento di distensione in un ambiente così volutamente arroventato come quello della Fiat !

Tralascio di leggere qualche analoga frase, seppure più diplomatica, del senatore Negarville, apparsa sull'*Unità* del 6 marzo 1952. Desidero invece citare un corsivo dal titolo « Il nemico » pubblicato dall'*Unità* del 2 marzo 1952: « Si guardi intorno il nostalgico Valletta che va in cerca di nemici; fermi il suo sguardo sul primo operaio che incontra nella fabbrica: anche quello è un suo nemico. Ogni operaio è il suo nemico, se alla Fiat si continua a sfruttare a sangue e a negare giustizia. La collera aumenta, la volontà di lotta si acuisce, nuove forze si fanno avanti per continuare la battaglia. Un nemico Valletta ed i suoi complici non potranno mai individuarlo, isolarlo, per stroncare il movimento operaio, perché essi stessi con il loro sfruttamento ed il loro rabbioso comportamento lo generano ad ogni ora. I lavoratori, invece, guidati dalle loro organizzazioni, hanno ormai individuato il loro nemico... ».

Amici deputati e lontani giudici ai quali il popolo affida il grave compito di rendere giustizia in questo delitto su cui tanto silenzio ormai si è andato addensando ! Indubbiamente, e la mia non è retorica, l'ingegnere Codecà non poté vedere il suo nemico, perché egli fu trucidato a tradimento. (*Rumori all'estrema sinistra*).

FARALLI. Da chi ? Ci dica da chi !

TOGNI. Un altro articolo, a firma dell'onorevole Mario Montagnana (che naturalmente porta il suo contributo a questa campagna di distensione, aziendale), appariva sull'*Unità* del 13 marzo 1952.

E altri simili articoli dell'*Unità* sono apparsi il 20 ed il 26 gennaio, a firma Egidio Sugliotto.

Ma nonostante questo la situazione alla Fiat non era ancora affatto « distesa » nei confronti comunisti; intendo che nonostante questo la situazione del comunismo e del paracomunismo sindacale non era affatto migliorata. Era ormai impegnata una lotta per la salvezza dell'azienda, una lotta di cui troviamo l'eco in un documento (onorevole Di Vittorio, se la prenda – semmai – con chi ha firmato questo documento) del 28 febbraio 1952. È un documento ufficiale della direzione generale della Fiat indirizzato alle commissioni interne; mi permetto di leggervelo integralmente:

« Ci sono pervenuti dalle direzioni di varie sezioni ordini del giorno e dichiarazioni nei quali i membri delle commissioni interne aderenti all'una o all'altra delle organizzazioni sindacali precisano la loro posizione circa le situazioni recentemente determinatesi in alcuni stabilimenti e circa i cosiddetti « comitati sindacali di fabbrica ».

e le cosiddette « brigate dei costruttori » del partito comunista italiano.

« Desideriamo preliminarmente ricordare che siffatti documenti non possono essere accettati se non come espressione del pensiero di una parte sola dei membri delle commissioni interne (come in alcuni di essi viene invero esplicitamente dichiarato), e non come espressioni delle commissioni interne unitariamente considerate: già dicemmo, e lo ripetiamo oggi, che qualsiasi documento della commissione interna può essere preso in considerazione come proveniente dalla commissione interna unicamente quando porti la sottoscrizione di tutti i membri della commissione interna o di almeno un membro debitamente autorizzato per ciascuna delle correnti sindacali. Ciò premesso, non possiamo passare sotto silenzio alcune dichiarazioni contenute nei documenti predetti.

« Confermiamo, anzitutto, esplicitamente quanto abbiamo più volte verbalmente dichiarato: e cioè che molte delle fermate verificatesi nei giorni scorsi (specie presso lo stabilimento automobili), data la inconsistenza dei motivi e le modalità con cui hanno avuto inizio e si sono svolte, appaiono indiscutibilmente preordinate allo scopo di operare veri sabotaggi alla produzione dell'azienda, su direttive provenienti da organismi di carattere non bene accertato ». (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

L'onorevole Di Vittorio, che poc'anzi, interpretando in modo diverso dall'effettivo suo significato una mia frase, è scattato, può ora prendere atto di questa pubblica ed ufficiale comunicazione che si riferisce invece a qualcosa di molto specifico e di incontestato.

DI VITTORIO. Ma questa è una comunicazione della Fiat, non è vangelo !

TOGNI. « In secondo luogo, sulla dibattuta questione dei comitati sindacali di fabbrica e dei costruttori, desideriamo chiaramente precisare quanto segue ». (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Faccio rilevare ai colleghi che questi documenti possono essere assai utili, ai fini di chiarire l'ambiente interno nei confronti della convivenza fra dipendenti e superiori, affinché ciascuno di noi possa trarne le dovute conseguenze. Segue la comunicazione : « Non contestiamo, e non intendiamo contestare ad ogni partito politico, ad ogni sindacato, e comunque ad ogni associazione, il diritto costituzionale di organizzarsi come meglio creda : purché tale diritto si eserciti al di fuori dell'ambito aziendale, e purché l'attività di partito, sindacale o associativa, si estrinsechi fuori dei locali dell'azienda ». « Ricordiamo, infatti, e riaffermiamo ancora una volta, che in fabbrica non esistono e non debbono esistere partiti o sindacati organizzati e funzionanti : la fabbrica non è palestra di interessi e di contrasti politici, o di parte (*Interruzioni all'estrema sinistra*), ma è, e deve restare, luogo di lavoro. I lavoratori entrano e permangono nei locali dell'azienda unicamente per l'esecuzione di quelle prestazioni di opera che formano il contenuto del rapporto di lavoro, e a nessuno di essi può essere consentito di svolgere nello stabilimento attività diverse da quelle richieste dall'azienda per la prestazione lavorativa ». « Di conseguenza, poiché i componenti dei comitati sindacali di fabbrica e delle brigate costruttori hanno il compito, secondo le pubbliche dichiarazioni fatte, di svolgere nell'azienda un'attività del tutto estranea agli incarichi per i quali ogni lavoratore viene assunto ed ammesso in fabbrica, e poiché tale attività si estrinseca in una palese violazione delle norme contrattuali e disciplinari interne, dobbiamo considerare illecita ogni azione commessa in fabbrica da siffatti organismi o da organismi analoghi e dalle persone che li impongono, e confermiamo che adotteremo in proposito tutti i provvedimenti che di volta in volta appariranno opportuni ». « Anche in relazione a quanto è stato detto prima, ricordiamo che il solo organismo contrattualmente ammesso e riconosciuto nell'ambito aziendale è e rimane la commissione interna ». « In queste condizioni, ci rammarichiamo vivamente del fatto che alcuni membri delle commissioni interne aderenti alla Fiom abbiano ritenuto di approvare in via ufficiale l'illegale azione all'interno della fabbrica dei predetti enti e organismi, rendendosi così corresponsabili delle infrazioni commesse dai loro componenti; e dobbiamo, quindi, confermare che dalla realtà dei fatti appare palese il tentativo di un progressivo esautoramento delle commissioni interne con gravi possibili conseguenze » (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO. Noi dobbiamo discutere un'interpellanza ! L'onorevole Togni è venuto qui a fare il difensore di un'azienda industriale contro i lavoratori !

TOGNI. Guardi che questa comunicazione sta in buona compagnia, perché leggerò, appresso, le dichiarazioni dei sindacalisti della U. I. L. e della C. I. S. L., i quali hanno sottoscritto e riconosciuto in piena obiettività la verità di queste affermazioni.

Ma, anche di fronte a questa presa di posizione l'azione non sminuì, non ristette;

e allora ecco un comunicato successivo, firmato e affisso dalla direzione nei vari stabilimenti, che precisa tre punti: « L'azione della direzione in occasione di scioperi e di agitazioni interne si è sempre svolta e si svolge nella più assoluta legalità, nell'intento e con lo scopo di assicurare a ciascun lavoratore, contro ogni tentativo di intimidazione, il libero esercizio della propria volontà e dei propri diritti: diritto di scioperare ma anche diritto di continuare, ove lo voglia, a prestare la normale sua opera ». « Le accuse di ritorno a metodi fascisti nelle fabbriche vanno rivolte non all'azienda, ma a coloro che, ispirando il loro programma e la loro opera quotidiana alla sistematica soffocazione di ogni libertà, si vedono oggi individuati ed impediti nella loro azione dalla presa di posizione delle direzioni e dei capi, a tutela di tutti i lavoratori ».

AMENDOLA GIORGIO. Che bel liberale! Fascista e collaborazionista! (*Rumori al centro e a destra*).

TOGNI. Già: nel coro ci voleva anche la voce stentorea dell'onorevole Amendola.

AMENDOLA GIORGIO. Servo di Mussolini! (*Proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Amendola!

TOGNI. Caro Amendola, lei è servo di Stalin; stia tranquillo e permetta che concluda. Io sono stato un ammiratore di suo padre: era un democratico vero, non era un comunista.

AMENDOLA GIORGIO. Cattivo servo!

TOGNI. « Le colpe di cui viene accusata la direzione della Fiat...

DI VITTORIO. Questa è un'arringa per la Fiat!

AMENDOLA GIORGIO. Valletta è sempre stato servo dei fascisti.

TOGNI. È inutile che interrompiate perché devo arrivare in fondo, ed ogni interruzione serve unicamente ad allungare il mio intervento. Evidentemente non siete abituati a sentire esporre le cose nei giusti termini. Bisogna d'ora innanzi che vi ci abituiate. (*Proteste all'estrema sinistra*).

GIAVI. Domandi ai colleghi Rapelli, Tomba e Spiazzi che cosa pensano di quello che sta dicendo.

PRESIDENTE. Onorevole Giavi, anche lei perde la serenità?

GIAVI. Io domando a lei, signor Presidente, che cosa ne pensa.

PRESIDENTE. Ci mancherebbe altro che anch'io dovessi dire qui quello che penso! Io debbo solo infrenare l'Assemblea.

TOGNI. « Le colpe di cui viene accusata la direzione della Fiat consistono nell'opporsi ad ogni tentativo di rinascita nelle officine di uno squadrismo di altro colore; nell'esigere da tutti i dipendenti la leale osservanza delle norme disciplinari; nel richiedere che in fabbrica si venga solo per svolgervi in tranquillità il proprio lavoro; nello stroncare ogni tentativo di sabotaggio all'attività produttiva. Anche se tutto ciò non piace a coloro che desiderano svolgere la loro opera distruttiva, l'azienda intende fermamente proseguire nella sua azione diretta a difendere e a tutelare il lavoro delle maestranze e la produzione ».

INVERNIZZI GABRIELE. È uno sproloquio!

DUGONI. Disco per conto terzi!

PRESIDENTE. Onorevole Dugoni!

DUGONI. Quando si sente un deputato farsi altoparlante di un'azienda...

DI VITTORIO. L'avvocato degli industriali contro gli operai!

TOGNI. Arriviamo finalmente al 13 marzo quando c'è la vera e propria crisi: sciopero generale per protestare contro questi sistemi, contro la presa di posizione dei dirigenti della direzione. Ma a questo sciopero solo gli organizzati della C. G. I. L. aderirono, in quanto gli organizzati della C. I. S. L. e della U. I. L. vi si opposero, tanto che lo sciopero potè dirsi abortito nel senso che solo circa metà degli operai si astenne dal lavoro.

In conseguenza di questo ed anche perché la situazione diveniva sempre più tesa tra maestranze, tecnici e dirigenti, e nel contempo tra le diverse correnti delle stesse maestranze, si addivenne ad un accordo fra le due organizzazioni sindacali non comuniste e i dirigenti (accordo con cui si stigmatizzavano questi sistemi) e si decideva un'azione di risanamento stabilendo un premio per tutti gli operai che dal 1° ottobre 1951 al 15 aprile 1952 non avevano mai scioperato. (*Commenti all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO. Fu un tradimento quello!

TOGNI. Onorevole Di Vittorio, i due sindacati della C. I. S. L. e della U. I. L. hanno indubbiamente posto a tacere i loro particolari interessi per mettere innanzi quelli veri dei lavoratori e del paese. Hanno ritenuto perciò che fosse arrivato il momento di por fine a questi sistemi che non facevano altro se non creare una situazione di tensione nell'interno dell'azienda, lesiva degli interessi della fabbrica stessa.

BUZZELLI. La voce del padrone.

TOGNI. Questo manifesto del giorno 15 aprile fu affisso negli stabilimenti.

LOPARDI. Ma è stato cambiato l'ordine del giorno, onorevole Presidente?

PRESIDENTE. Non faccia interruzioni fuori luogo, onorevole Lopardi. Legga l'interpellanza e si renderà conto che l'onorevole Togni è in argomento.

TOGNI. Questo accordo sottoscritto dalla C. I. S. L., dalla U. I. L. e dalla direzione fu portato a conoscenza di tutti i dipendenti il 15 aprile: il 16 aprile cadeva l'ingegner Codecà.

CALOSSO. Finalmente ci siamo: dopo Adamo ed Eva, arriva l'ingegner Codecà.

TOGNI. Tutto autorizza a temere che questi fatti che io ho elencato abbiano nel delitto in qualche modo una loro logica conclusione. Si è voluto forse colpire l'ingegner Codecà non già per la sua persona, ma per la sua qualità di appartenente alla categoria dei capi dell'azienda, a scopo di rappresaglia e di intimidazione? (*Commenti*). Per carità di patria, attendibile appare purtroppo, come del resto secondo alcuni giornali di Torino, l'ipotesi, che da più parti si affaccia, che cioè il delitto vada ascritto ad opera di qualche esaltato o di qualche fanatico, eccitato dal continuo stillicidio di menzogne e dall'incitamento alla violenza la cui responsabilità va però ascritta ad elementi ed ambienti bene individuati. (*Interruzioni dei deputati Amendola Giorgio, Malagugini, Faralli, Dugoni, Calosso*).

PRESIDENTE. Onorevole Calosso, i suoi colleghi non lasciano udire le cosiddette arguzie a cui ella è abituato.

CALOSSO. Si accusa la classe operaia di Torino!

TOGNI. Onorevole Calosso, è inutile che si faccia difensore gratuito della classe operaia di Torino (*Rumori all'estrema sinistra*). Siamo noi i difensori della classe operaia italiana! (*Commenti all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO. Il titolo di difensore proprio se lo è guadagnato!

TOGNI. Comunque, le scritte che il giorno successivo comparvero negli stabilimenti, danno molto a pensare (*Interruzione del deputato Calosso*). Indubbiamente hanno dato molto a pensare a tutti gli onesti e sono state giudicate anche dalla stampa. (*Commenti all'estrema sinistra*).

SPIAZZI. Non pensate che è una cosa molto seria? (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non tollererò più assolutamente rumori e interruzioni, da nessuna parte. Vi sono due oratori dell'opposizione di sinistra iscritti sullo stesso argomento, e non è certo difficile profezia dire che parleranno in senso opposto a quello dell'onorevole Togni. Si lasci dunque a questi due oratori il compito di replicare.

TOGNI. Ho premesso che avrei cercato d'illustrare il quadro e l'ambiente nel quale il delitto si è verificato. Alla giustizia, evidentemente, il dovere di dare concreto e possibilmente sollecito seguito alle indagini. Certo che il delitto si presenta sotto gli elementi di una perfezione e di una organizzazione realmente eccezionali. Anche i 30 milioni di taglia non sono riusciti a nulla. È vero che il mistero è stato risolto dal giornale *Il Paese*, il quale, l'altro giorno, dopo che fu rinviata per l'ennesima volta l'interpellanza, ebbe a scrivere: « E quindi è stata rinviata l'interpellanza Togni sulla morte dell'ingegnere Codecà, che il Governo ha attribuito ad elementi sindacali ». Io domando all'onorevole ministro se questo è esatto.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mai!

TOGNI. Comunque, qui si fa confusione fra elementi sindacali, parapolitici, politici, ecc. « Data l'ora tarda » – prosegue il *Paese* – « il Governo si è limitato a rispondere alle interrogazioni. Ma questo ritardo è stato per il Governo una vera manna, perché ormai la magistratura ha già accertato che l'assassinio dell'ingegnere Codecà consiste in un delitto comune, privo di qualsiasi contenuto politico, sicché la speculazione della maggioranza governativa sarebbe stata clamorosamente svergognata dagli interventi dei due oratori di opposizione ».

Evidentemente, la dichiarazione del *Paese* è gratuita, ma è molto indelicata e soprattutto indubbiamente tendenziosa, perché non si può pensare nè ritenere che il giudice abbia preso a confidente il giornale dei bassi servizi del partito comunista. (*Rumori all'estrema sinistra – Vive proteste dei deputati Amendola Giorgio, Montagnana, Ingrao, Faralli*).

DI VITTORIO. Lei è il più basso servo dei padroni! (*Rumori al centro e a destra*).

AMENDOLA GIORGIO. Signor Presidente, lo richiami al rispetto della stampa!

PRESIDENTE. Ogni deputato è responsabile delle sue affermazioni. I limiti li stabilisce il regolamento.

AMENDOLA GIORGIO. Vergogna! È un calunniatore.

PRESIDENTE. Onorevole Amendola, ella non ha il diritto di rivolgere espressioni offensive ad un collega!

AMENDOLA GIORGIO. Lo richiami all'ordine!

PRESIDENTE. Onorevole Amendola, non dimentichi che ella questa sera ha cominciato per primo a discendere da quei banchi.

CLOCCHIATTI. Siamo stati offesi!

PRESIDENTE. Non l'ho sentito. Se l'abbia con se stesso che, provocando l'incidente, ha impedito al Presidente di sentire.

TOGNI. Ho fatto il riferimento ai ritrovamenti di armi alla Fiat. Mi limito a parlare brevemente degli ultimi due ritrovamenti, anch'essi elementi significativi del quadro. È un quadro completo e complesso, che dà molto da pensare e si spiegano questi ed altri avvenimenti tipo quello avvenuto un anno fa con la esplosione nello stabilimento della Fiat Mirafiori e della quale non abbiamo avuto più definitive notizie, come di altri avvenimenti sempre poco lieti, che hanno caratterizzato la vita di questo complesso industriale di interesse notevole anche per la difesa del paese.

A Mirafiori nell'intercapedine di un muro di un locale in demolizione sono stati trovati il 21 giugno 1952: 1 mitragliatrice Breda modello 30 con canna di ricambio, 6 moschetti con baionetta, 6 moscetti senza baionetta, 97 bombe a mano tipo Balilla, 4 bombe a mano tipo Sipe, 2 bombe a mano tipo imprecisato, 4 bombe a mano tipo tedesco, 91 caricatori pieni da 20 cartucce cadauno per fucile mitragliatore, 34 caricatori pieni da 20 cadauno per mitragliatrice Breda, 43 scatole piene di proietti per mitragliatrice 35 da 15 cadauna, 31 caricatori pieni di cartucce a pallottola calibro 7,35 da 18 cadauno, 966 proietti sciolti per mitragliatrici Fiat (calibro 8 e 7.35), 90 caricatori pieni per fucile militare italiano da 6 colpi cadauno, 19 cartucce sciolte, 5 nastri pieni di cartucce per mitragliatrice (1 da 98, 2 da 50, 1 da 46 e 1 da 45), 1 giberna con 50 proiettili per mitragliatrice, 1 scatola con 50 proietti per mitragliatrici e una scatola con 43 proietti per mitragliatrici.

Nei locali della villa Robiland, di proprietà della Fiat, concessa a suo tempo come sede del «circolo ricreativo delle commissioni interne» furono ritrovate le seguenti armi: 1 mitra Beretta, 12 moschetti modello 91, 2 canne ricambio per mitragliatore Breda, 28 caricatori per mitragliatrice Breda, 1 scatola serbatoio per mitragliatore Breda, 9 caricatori per mitra Beretta, 3 caricatori per Mauser, 229 caricatori per moschetto modello 91, 20 cartucce per mitra Beretta, 2291 cartucce per moschetto 91, 52 bombe per mortaio Brixia, 8 bombe a mano OTO, ecc.

Già un mese prima era stata effettuata da parte dei carabinieri un'altra perquisizione negli stessi locali nei quali era stata ritrovata qualche bomba a mano e dalla quale in ispecie era emerso che i locali erano stati in parte adibiti dai consegnatari, che sono le commissioni interne... comuniste, a sede di partiti politici di estrema sinistra.

DI VITTORIO. Non esistono commissioni interne comuniste. Lei è un calunniatore!

AMENDOLA GIORGIO. Vergogna!

INVERNIZZI GAETANO. Lei è falso!

PRESIDENTE. Onorevole Invernizzi, le impedisco di usare simili termini! Ahimè, una volta i termini erano più decorosi!

DI VITTORIO. È stato ministro dell'industria e dovrebbe sapere che non esistono commissioni interne comuniste. Mente sapendo di mentire.

INVERNIZZI GAETANO. È un cavaliere di industria.

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, ciascuno ha la propria visione dei fenomeni politici. D'altra parte, può ella impedire che si ignori qualcosa?

DI VITTORIO. Si può ignorare, ma non dire il contrario della verità.

INVERNIZZI GAETANO. Richiami l'oratore!

PRESIDENTE. Lo richiamerò se violerà il regolamento.

TOGNI. Se il sistema iniziato alla Fiat ha avuto lì indubbiamente il suo primo e massimo centro, noi possiamo con vivo rincrescimento rilevare come l'abitudine di eccitare le maestranze contro gli elementi responsabili delle aziende ai fini evidenti di creare un clima acceso, di indebolire le direzioni nella sacra difesa degli interessi delle aziende e indebolirne l'ordine e l'efficienza sia ormai divenuto un sistema...

DI VITTORIO. Sacra e santa! E poi dica *amen*.

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio! Questa sera vi sono proprio due onorevoli Di Vittorio. E dopo un poco il numero uno ha rinunziato a fare il questore. (*Commenti — Si ride*).

TOGNI. Mi permetto di domandare al rappresentante del Governo e ai colleghi se in un paese civile e democratico possano essere sistematicamente adottati dei sistemi di chiaro e pubblico incitamento all'odio. Io mi limito a produrre quattro manifesti, ma ne potrei produrre alcune decine. Qui si tratta, ad esempio, del direttore di una cementeria

di Livorno, il quale è additato all'odio e al disprezzo (*Interruzione del deputato Jacoponi*)... Onorevole Jacoponi, ho la citazione anche per lei. Mi lasci parlare, e rimarrà sodisfatto lei pure.

La formula dei giornali murali è quella di far precedere gli articoli dalle parole « riceviamo e pubblichiamo »; e prego il rappresentante del Governo di prenderne nota per vedere fino a che punto di tolleranza si arriva nell'applicazione della legge. Si tratta dunque in questo caso de *Il Garibaldino*, giornale murale, numero dell'8 aprile 1952, il cui direttore responsabile è il signor Lonzi Loris. Si noti che il giornale murale dovrebbe avere un numero limitato di copie da porre in luoghi fissi, mentre normalmente se ne affiggono 1000 o 1500: così avviene a Livorno, a Monfalcone e altrove, evidentemente per ispirazione centrale, dando il carattere di vero e proprio manifesto.

JACOPONI. Le bugie mandano all'inferno...

TOGNI. Ecco dunque cosa dice questo giornale murale: « Mentre le maestranze della cementeria di Livorno lottano unite e con vigore per migliorare il loro tenore di vita, il direttore, ingegner Piero Landini, tenta, in connubio con le forze di polizia, di limitare il diritto di sciopero e attuare diversivi tesi ad instaurare metodi fascisti nella fabbrica. Sappia questo strumento della Confindustria che i lavoratori della cementeria continueranno la lotta intrapresa per gli aumenti salariali e contemporaneamente saranno vigilanti per stroncare ogni atto illegale e fascista ». Come ho detto, il direttore aveva logicamente proibito che fosse tenuto un comizio nell'interno della fabbrica.

AMENDOLA GIORGIO. Dov'è l'istigazione all'odio ?

TOGNI. Un altro giornale murale porta il titolo seguente: « Provvedimenti fascisti all'Ansaldo ». Si badi che l'Ansaldo, se non erro, è un'azienda di Stato.

FARALLI. È associata alla Confindustria.

TOGNI. « Il dottor Del Fraro, direttore amministrativo, sospende sei lavoratori solo perché conversavano durante uno sciopero di protesta ». Così dice l'articolo, ma anche in questo caso si tratta, invece, di un provvedimento teso ad impedire che fosse tenuto un comizio nell'interno dello stabilimento. Successivamente l'articolo qualifica il direttore amministrativo come un elemento che impedisce la lotta per il miglioramento del tenore di vita degli operai e che, anzi, ha l'obiettivo di arrivare alla smobilitazione del cantiere. Si tenga presente che queste parole giungono in un ambiente eccitato dove indubbiamente vi sono situazioni penose di lavoro e di disoccupazione. È evidente che quando un elemento direttivo di una fabbrica viene additato così pubblicamente come responsabile della miseria della popolazione, si opera un vero e proprio incitamento all'odio.

LOPARDI. Nessuno li ha uccisi.

TOGNI. Ma ecco il testo esatto del manifesto che riguarda l'Ansaldo: « Nell'intento di realizzare la smobilitazione del cantiere, la direzione dell'Ansaldo continua a provocare i lavoratori. L'ingegnere Grillo, vicedirettore, punisce 14 operai solo perché si rifiutavano di lavorare oltre le otto ore ». Per la verità, costoro si sono rifiutati nonostante il patto contrattuale di effettuare ore di straordinario nei turni prestabiliti. Tali patti erano stati preventivamente accettati dai sindacati compresi i rossi. « Cittadini – continua il manifesto – difendiamo uniti il cantiere ! ». *Ergo*, difendiamolo contro l'ingegnere Grillo, che è la causa della smobilitazione del cantiere.

DI VITTORIO. Il delitto dov'è ?

Una voce all'estrema sinistra. Legga i manifesti dei comitati civici.

TOGNI. Ecco il testo di un altro cosiddetto giornale murale, denominato *Venezia democratica*: « Livornesi, le maestranze della Motofides sono nuovamente in lotta contro gl'ignobili provvedimenti della direzione presi a carico dei lavoratori. Il dottor Marzano (Questore di Livorno) e il ragioniere Uppi, direttore della Motofides, in connubio tentano di instaurare il fascismo nello stabilimento con una serie di atti di cui l'ultimo è il ritiro dei brevetti di servizio ad altri due sorveglianti e il loro licenziamento. Livornesi, sostenete la lotta dei lavoratori della Motofides per il rispetto della libertà e del posto di lavoro ». (*Proteste all'estrema sinistra*).

Ancora a Livorno l'11 marzo sul muro esterno del cimitero venne posta un'iscrizione (da ben individuati elementi) alta due metri e lunga quindici metri: « A morte il fascista ingegner Garrone, direttore della Stanic ». Questa iscrizione era accompagnata da un manifestino diffuso largamente: « Cittadini ! lavoratori ! i lavoratori della Stanic (azienda di Stato) sostengono da oltre tre mesi una dura lotta contro la tracotanza della locale direzione, la quale escogita i più bassi mezzi di persecuzione e di coercizione, coadiuvata da uno sparuto gruppetto di sgherri già individuati (siamo subito dopo il delitto Codecà) per imporre il proprio assolutismo

e imbavagliare i lavoratori. L'ingegnere Garrone, novello ducetto degli interessi del monopolio americano del petrolio, ha gettato la maschera. Egli viola e calpesta ogni giorno i diritti dei lavoratori i quali fino ad oggi hanno magnificamente impedito la restaurazione del fascismo nella fabbrica. Cittadini lavoratori, sosteniamo dal di fuori questi combattenti della classe operaia. Imponiamo al fascista Garrone il rispetto della Costituzione e dei diritti dei lavoratori ». (*Applausi all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO. Mi dica dov'è il delitto!

TOGNI. Altro giornale murale di quelli che sono autorizzati a migliaia di copie, nonostante l'articolo 595 del codice penale. Altro manifesto: « Perché dopo aver licenziato per rappresaglia un operaio dirigente sindacale, l'ingegner Garrone, direttore della Stanic, si sottrae al giudizio del collegio arbitrale? È chiaro, per ribadire la sua faziosità e la sua volontà di riportare il fascismo nella fabbrica »

Alcuni di questi manifesti, come avete sentito, sono di Livorno, città che mi è particolarmente cara e della quale sono rappresentante politico; ma possiamo passare anche ad altre città italiane, ed andare, per esempio, a Monfalcone dove è stata largamente diffusa copia (autenticata perfino coi timbri delle varie organizzazioni sindacali) di un comunicato di questo tenore: « È pervenuta sabato, ecc., ecc., da parte dell'associazione industriale risposta a una lettera di protesta da noi inviata per gli illegali provvedimenti ordinati dalla direzione generale nei confronti di determinate categorie che non hanno potuto lavorare in seguito allo sciopero di altre categorie ».

Si tratta di uno sciopero politico del cantiere di Monfalcone, la cui direzione ha preso determinati provvedimenti nei confronti di coloro che non si sono presentati al lavoro. « La paternità di questi provvedimenti ricade sulle persone dei direttori Aureli e Moretti, che in questo momento gettano la maschera e dimostrano di essere veri e propri agenti della Confindustria, che nulla lasciano di intentato per trasportare una semplice lotta sindacale sul terreno della provocazione ». « Alle rappresaglie dei direttori Aureli e Moretti, le organizzazioni sindacali invitano i lavoratori a sospendere il lavoro in segno energico di protesta per stroncare sul nascere queste azioni di pretto stile provocatorio ». (*Commenti all'estrema sinistra*).

E tralascio altri documenti relativi a Trieste, ove in un pubblico manifesto il direttore di quel cantiere, ingegner Maiorana, è stato definito « uomo di mentalità che lo distingue per l'odio antioperaio ». E si prosegue: « I direttori Moretti, Aureli e Cosulich hanno definitivamente gettato la maschera e si mostrano in questi giorni col vero volto di politicanti e agenti della Confindustria pronti a mettere in atto le azioni più subdole per colpire la superba lotta dei lavoratori ». « Quindi, uniamoci per piegare la tracotanza del direttore generale », e via di seguito.

DI VITTORIO. È un delitto criticare la direzione?

TOGNI. E poi vi è la solita minaccia finale che non si costruiranno navi con questo sistema.

DI VITTORIO. Vergogna! Nel Parlamento italiano si difendono gli interessi generali del paese, non quelli dei padroni!

TOGNI. Questo è il Parlamento italiano dove si difendono gli interessi dell'Italia e del popolo italiano, e dove si bollano i nemici e i traditori del paese! (*Applausi al centro e a destra – Rumori all'estrema sinistra*). Sì, questo è il Parlamento italiano, ed è ora che il Parlamento italiano finalmente si renda conto della situazione che voi volete creare nell'ambiente del lavoro.

MALAGUGINI. È una vergogna sentire queste voci nel Parlamento italiano! (*Rumori al centro e a destra*).

TOGNI. Signor Presidente, io ho inteso qui difendere, e intendo difendere ancora a fronte alta.... (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Basta, onorevoli colleghi! Voi (*Indica l'estrema sinistra*) potete ritenere che i manifesti e i discorsi che l'onorevole Togni ha citato non rappresentino una campagna di incitamento all'odio, e questo lo direte attraverso i vostri oratori; ma non potete impedire che l'onorevole Togni dica quello che pensa; ed io, da parte mia, debbo far rispettare la libertà di parola.

AMENDOLA GIORGIO. Ma non la libertà di calunnia!

PRESIDENTE. La libertà di parola. Ella non può valutare.

DUGONI. Lo abbiamo sempre ritenuto un servo... (*Vive proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Dugoni, questa è un'espressione che non si può usare verso un parlamentare. La richiamo all'ordine.

TOGNI. Vede, onorevole Dugoni, a lei che vuol trinciare tronfie sentenze, non conviene parlare di servi, perché non vi sono più servi di lei e dei suoi compagni socialisti nei

confronti dei comunisti e della Russia. (*Applausi al centro e a destra – Rumori all'estrema sinistra*).

FARALLI. Lei è pagato!

PRESIDENTE. Onorevole Faralli, la richiamo all'ordine! Qualcuno della sua parte ha chiamato servo l'oratore; l'azione provoca la reazione.

FARALLI. È degno soltanto di essere chiamato fascista! Stivaloni ci vogliono...

GHISLANDI. Lurido! (*Vivissime proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Ghislandi, la richiamo all'ordine!

TOGNI. Ciascuno parla il linguaggio a cui è abituato.

FARALLI. Il suo è il linguaggio dei servi.

PRESIDENTE. Onorevole Faralli, la richiamo all'ordine per la seconda volta.

FARALLI. Se vuole, me ne vado.

PRESIDENTE. Se si accomoda, mi fa un gran piacere. Dopo due richiami all'ordine, il Presidente ha diritto di espellere dall'aula.

FARALLI. Quando mi avrà richiamato per la terza volta, me ne andrò.

PRESIDENTE. La terza volta la espellerò.

FARALLI. Mi espella.

PRESIDENTE. Non le farebbe onore. Non credo sia cosa di cui ci si possa vantare.

FARALLI. Piuttosto che essere chiamato servo da un servo, me ne vado.

PRESIDENTE. Dica al suo collega Dugoni di non provocare, e non si compiaccia.

FARALLI. È l'onorevole Togni che provoca.

TOGNI. Bisogna dare le circostanze attenuanti all'onorevole Faralli, insofferente della verità.

LOPARDI. A lei concediamo la parziale infermità di mente, per quello che ha detto.

PRESIDENTE. Basta, dunque!

Onorevole Togni, prosegua.

TOGNI. Ho cercato di rendere, per quanto è possibile, sia pure ad episodi, quello che è l'ambiente non solo caratteristico di un complesso così importante come quello automobilistico di Torino, ma di molti stabilimenti, soprattutto dei grandi stabilimenti. Un ambiente di lavoro, nel quale sistematicamente, da un lato, si tenta di seminare il timore, il terrore nelle masse operaie e, dall'altro, si tenta di terrorizzare, di svillaneggiare coloro i quali hanno la responsabilità del lavoro e della conduzione aziendale. È evidente che tutto questo tende, da un lato, ad indebolire l'organizzazione economica del paese, ad indebolirla per fini che si possono ben comprendere, dall'altro, anche per un fine più diretto e più immediato, quello di creare un monopolio politico e pseudo-sindacale nell'ambiente di lavoro, a danno della produzione, a danno dell'ordine economico e dell'ordine sindacale, a danno della civile convivenza.

Io ho la fortuna e, nello stesso tempo, la preoccupazione di vivere in una zona dove questa pressione è particolarmente forte, la zona di Livorno. Credete, ciascuno di voi dovrebbe rendersi conto esatto, ambiente per ambiente, di quale spirito eroico debbono essere animati i lavoratori che vogliono disporre della propria testa (*Vive proteste all'estrema sinistra*) e soprattutto i tecnici e i dirigenti, per difendere l'apoliticità, l'ordine e l'economia delle aziende stesse. È realmente una lotta nella quale finora i responsabili della economia spicciola (quella della produzione e degli scambi), che sono poi i veri artefici della ricchezza del nostro paese, sono abbandonati a se stessi. Non esistono ancora delle precise prese di posizione, né sul piano sindacale, perché la famosa legge non riusciamo a vararla, né sul piano dei rapporti con le pubbliche autorità perché – onorevole Bubbio – l'autorità cerca di lavarsene le mani perché troppo spesso manca di incoraggiamenti e riconoscimenti dal centro.

Il lavarsene le mani porta a due risultati: o a situazioni incresciose e gravi, tipo quelle che possono essersi ripetutamente verificate in talune aziende, oppure porta (come in molti casi, soprattutto nelle aziende di Stato, avviene) all'asservimento pieno delle aziende, dai capi agli ultimi operai, al partito comunista e ai partiti di estrema sinistra. (*Rumori all'estrema sinistra*). Onorevole Bubbio, se è questo che noi vogliamo, la prego di considerare che non è indubbiamente il modo migliore per camminare in difesa dell'autorità dello Stato. I lavoratori non c'entrano: essi sono le vittime di questa situazione, i primi colpiti dalle negative conseguenze di tale stato di cose (*Proteste all'estrema sinistra*), che molte volte si riverbera nell'economia e nelle possibilità di lavoro creando disoccupazione e licenziamenti.

Non è una questione sindacale, la questione è un'altra. È questione di difesa delle istituzioni democratiche, di difesa delle libertà, di difesa del diritto e delle possibilità di lavoro, di difesa dell'ordine nell'interno delle aziende, di salvaguardia della ricchezza nazionale. Posso dire che qui non è questione di sindacato, ma di polizia e di magistratura. Facciamo sì che realmente ogni abuso, ogni oppressione, ogni tentativo di intimidazione

sia colpito. State tranquilli che allora anche i timidi e gli incerti riaffermeranno la propria libera personalità.

Occorre – a mio giudizio – porre fine a questa mentalità ed a questa attività, che rasenta molte volte il terrorismo; occorre garantire l'ordine, la serenità e la libertà per tutti, anche e soprattutto nel mondo del lavoro e della produzione, perché è da quel mondo che gli altri mondi possono trarre gli elementi di conforto e di sostentamento per mantenere efficienti e piene la democrazia e la libertà nel nostro paese.

Vorrei esprimere una mia opinione, che è frutto anche di una lunga attività nel campo del lavoro. (*Commenti all'estrema sinistra*). Bisogna tenere nel giusto valore le singole responsabilità. Troppe volte, anzi sistematicamente, sono gli stracci che vanno per aria. Occorre che i capi, che assumono le responsabilità, le sappiano assumere e paghino a viso aperto quelle che possono essere le loro colpe e le loro responsabilità. (*Rumori all'estrema sinistra*). Nei giorni scorsi abbiamo sentito l'onorevole Pajetta ed altri colleghi di estrema sinistra parlare in difesa della democrazia, cercando persino di commuovere questa Assemblea, perché si unisse in difesa delle libertà contro un risorgente totalitarismo di destra facendo appello alla mozione degli affetti.

AMENDOLA GIORGIO. Ho fatto dieci anni di prigionia per difendere la libertà, mentre lei era fascista!

TOGNI. Siamo d'accordo nella difesa della democrazia e della libertà contro tutti i totalitarismi (*Interruzioni all'estrema sinistra*), ma in questa difesa noi soli leali e veri difensori potremmo rivolgere a voi l'invito che è quello del «*medice, cura te ipsum*» (*Interruzioni alla estrema sinistra*).

AMENDOLA GIORGIO. In fatto di antifascismo non permetto che il fascista Togni...

TOGNI. Onorevole Amendola, ella dice delle cose inesatte, e sa di dire cose inesatte...

AMENDOLA GIORGIO. Dico cose che corrispondono alla verità! Lei era fascista.

TOGNI. La prego di documentarlo. Ella dice delle sciocchezze e fa delle insinuazioni, come è vostro sistema del resto, quando siete a corto di argomenti e cercate di svicolare ricorrendo a calunnie e ad accuse. (*Interruzione del deputato Amendola Giorgio*). Onorevole Amendola, non scenda su questo terreno, farebbe torto al suo nome. (*Interruzioni dei deputati Malagugini, Ingrao, Spiazzi*).

INGRAO. L'onorevole Spiazzi...

SPIAZZI. Io ho domandato soltanto se è vero che l'onorevole Ingrao ha indossato la camicia nera. Ho fatto solo questa domanda; mi pare che possa essere lecita... (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ingrao su questo episodio ha già parlato altra volta e ha già chiarito la sua posizione.

TOGNI. Io ho inteso portare qui anche la voce di molti dirigenti di azienda, di molti tecnici italiani, i quali tutti tesi nello sforzo di ricreare un'economia nel nostro paese, sono preoccupati per questo andazzo di cose che indubbiamente pregiudica la buona armonia aziendale che è uno dei primi elementi del successo, pregiudica soprattutto lo sviluppo delle aziende e la produzione.

All'onorevole Di Vittorio, che assiste a questa mia esposizione, alla quale ritengo anzi che risponderà, voglio ricordare come l'organizzazione dei dirigenti d'azienda, fin dal 1947, abbia denunciato alla Confederazione generale italiana del lavoro una serie di situazioni gravi, alcune insostenibili, relative ad azioni svolte nei confronti di dirigenti in ogni parte d'Italia che hanno gravemente ostacolato la ripresa e lo sviluppo di alcune aziende, non poche delle quali malamente finite. Si è cercato fino da allora in tutti i modi di arrivare a render consapevoli queste organizzazioni operaie come il dirigente di azienda, come il tecnico non siano dei padroni o dei datori di lavoro: essi sono nel fatto e nel diritto dei lavoratori come gli altri, i quali indubbiamente hanno una responsabilità superiore...

CLOCCHIATTI. E mettono alla porta gli altri.

TOGNI ...ed è quella non di dare l'azienda al primo capo sindacalista che si presenta a far della demagogia, ma di mettere l'azienda in condizione di difendere il proprio patrimonio che, comunque sia, a prescindere da ogni forma sociale, è sempre un patrimonio della nazione.

DI VITTORIO. Ma dica che cosa ha risposto la C. G. I. L.

TOGNI. Io ho voluto prendere lo spunto dal dolorosissimo episodio dell'ingegner Codecà, dagli altri episodi che ho in parte illustrato e da altri che rinuncio ad illustrare, troppi essendo in ogni parte d'Italia, da Napoli a Catania a Brescia a Vercelli a Modena a Roma, ecc, ecc., gli episodi analoghi e qualcuno anche più doloroso. Io questo ho fatto nella speranza che da un lato ci si rendesse conto di essere arrivati ad un limite che deve essere insuperato e dal quale, anzi, bi-

sogna retrocedere, perché altrimenti creeremo il caos nel mondo del lavoro e della produzione; dall'altra per rendere maggiormente consapevoli le nostre autorità politiche ed amministrative di quale sia, al di sopra dei discorsi più o meno emolienti che vengono fatti o nelle Camere o in sede ministeriale o negli uffici, la vera lotta sorda che tende a minare l'azienda, la produzione, la ricchezza del paese. Questo è il problema di fondo. Si vuole realmente minare alle fondamenta la ricchezza, la possibilità di vita del paese. (*Proteste all'estrema sinistra e a sinistra*).

DI VITTORIO. Chi vuol fare questo? Ma se non ci crede nemmeno lei!

TOGNI. Ora noi dobbiamo opporci a questo, e vogliamo confidare da un lato nell'intervento di coloro che hanno responsabilità e potere, e dall'altra nella comprensione di coloro i quali, essendo i protagonisti, i capi dei vari organismi, devono comprendere quale grave responsabilità essi si siano assunta.

In questo desolato quadro ci conforta però la certezza che i lavoratori sapranno essi stessi (i lavoratori italiani hanno molto più buon senso di quello che comunemente si creda)...

INVERNIZZI GABRIELE. Questo è vero!

TOGNI ...realizzare quel «mondo del lavoro senza odio», auspicato proprio in questi giorni dal Santo Padre, che in un nobile appello agli operai li ha scongiurati ad avere «una condotta tale che il prossimo, considerando le loro buone opere, glorifichi Iddio». (*Vivi applausi al centro e a destra*).

DI VITTORIO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Voglia indicare in che consista.

DI VITTORIO. L'onorevole Togni ha detto che l'Associazione nazionale dirigenti di azienda si è rivolta alla C. G. I. L. fin dal 1947 ed anche in seguito per denunciare la campagna contro i dirigenti. Però non ha indicato che cosa la C. G. I. L., con lettera a mia firma, ha risposto. Mi sento pertanto chiamato in causa e chiedo di precisare quale è stato l'atteggiamento della C. G. I. L. e mio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI VITTORIO. L'onorevole Togni, ispirato non dalla preoccupazione di evitare incidenti dolorosi, ma dal desiderio di utilizzare questi incidenti per suscitare odio, non ha creduto opportuno citare la risposta della C. G. I. L. all'Associazione dei dirigenti d'azienda, risposta che per altro fu anche pubblicata sui giornali in modo che servisse di orientamento ai lavoratori. Noi abbiamo detto: consideriamo i dirigenti di azienda come gli altri lavoratori, pur avendo essi delle responsabilità del tutto particolari. Fedeli al nostro principio dell'unità sindacale, noi deploriamo sinceramente ogni incidente che si possa verificare fra operai e dirigenti d'azienda e ci auguriamo e ci adoperiamo a che i rapporti fra operai e dirigenti di azienda siano di normale collaborazione, di cordialità e perfino di fraternità.

Questa è la verità. Che l'onorevole Togni abbia creduto di tacerla conferma l'opinione già da me espressa che egli non voglia metter fine a questi inconvenienti, ma voglia utilizzarli per fomentare odio: è un provocatore di odio e non di pace. (*Applausi alla estrema sinistra*).

TOGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per quale motivo?

TOGNI. Per dare lettura del testo esatto della risposta della C. G. I. L.

PRESIDENTE. Si tratterebbe di completare una lacuna della sua esposizione, secondo il rilievo mossole dall'onorevole Di Vittorio. Ha facoltà di parlare.

TOGNI. L'onorevole Di Vittorio ha detto che io, riferendomi allo scambio di lettere con la C. G. I. L., ho taciuto sulla risposta della. C. G. I. L.. In verità, io ho fatto puramente un riferimento di carattere generale, ma, se si vuole un riferimento di carattere particolare, sodisfo subito l'onorevole Di Vittorio, avendo qui la lettera originale della C. G. I. L., firmata anche da lui, che dice:

«Con riferimento alla vostra lettera relativa all'incidente avvenuto agli stabilimenti Ilva di Savona, vi comunichiamo che anche in relazione a ciò abbiamo chiesto alla camera confederale del lavoro di Savona urgenti e precise informazioni al riguardo. Per quanto consta fino ad ora, dobbiamo informarvi che il dirigente di cui trattasi avrebbe svolto azioni che contrastavano con quelle intraprese dagli operai in quel periodo» – sfido, egli doveva difendere l'azienda! — «per protestare contro l'intransigenza degli industriali che impediva la stipulazione del contratto nazionale di categoria. Sarà qui per altro opportuno precisare il pensiero di questa Confederazione nei rapporti fra dirigenti e lavoratori in occasione di agitazioni e scioperi. In linea generale la C. G. I. L. riconosce che i dirigenti di azienda hanno una loro autonomia in ordine alle rivendicazioni sindacali della categoria o dei lavoratori d'una singola azienda. Tuttavia dob-

biamo dire che la C. G. I. L. vedrebbe con sodisfazione i dirigenti affiancarsi ai lavoratori quando essi lottano per il miglioramento delle loro condizioni di vita e specie quando si tratta di ottenere la stipulazione di contratti nazionali che possono interessare i dirigenti stessi. Qualora non si ottenga questo, è evidente che i dirigenti devono mantenere un atteggiamento almeno di neutralità. È chiaro che, se si prestano ad organizzare il crumiraggio, devono essere considerati dai lavoratori come loro avversari ».

Questo è lo spirito della lettera: si pretenderebbe cioè che i dirigenti di azienda, i quali hanno la responsabilità dell'andamento aziendale, si unissero in tutto e per tutto ai propri dipendenti contro l'azienda stessa.

DI VITTORIO. Vi è anche un'altra lettera.

TOGNI. In quanto poi a seminare odio, onorevole Di Vittorio, ella ha detto una cosa che sa benissimo non essere esatta: ella sa che non è mio sistema! Forse è il suo di seminarlo contro di noi, all'Italia e all'estero! (*Applausi al centro e a destra*).

DI VITTORIO. Lei sa che mentisce!

PRESIDENTE. L'onorevole Montagnana ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

MONTAGNANA. Cercherò di essere breve, e spero di riuscirvi, anche perché non ho intenzione di rispondere in dettaglio al lungo e provocatorio intervento dell'onorevole Togni.

Non ho questa intenzione, in primo luogo perché il contenuto dell'intervento dell'onorevole Togni non corrisponde a quello della sua interpellanza, nella quale si dice testualmente che i metodi usati da certi organismi sindacali e da certi partiti politici « sono destinati logicamente a sfociare in delittuosi episodi di brutale violenza come quello che è costato la vita al direttore della S. P. A. di Torino ». In realtà l'onorevole Togni ha sorvolato sulla uccisione dell'ingegner Codecà, non avendo alcun elemento per poter addebitare ai partiti politici di sinistra e alle organizzazioni dei lavoratori la responsabilità di questo assassinio.

In secondo luogo non intendo rispondere in dettaglio all'onorevole Togni, perché egli, nel suo lungo intervento, ha detto solo inesattezze e sciocchezze, veramente ridicole.

PRESIDENTE. Onorevole Montagnana, cominci con un tono più gentile, altrimenti chi sa dove arriverà.

MONTAGNANA. Non è possibile definire in altro modo le cose dette dall'onorevole Togni.

PRESIDENTE. Deve essere possibile.

MONTAGNANA. L'onorevole Togni, parlando, per esempio, di un « declino delle forze di sinistra alla Fiat », non ha detto – ed era così facile – quale è stata la percentuale di voti che la Confederazione generale italiana del lavoro ha ottenuto nelle ultime elezioni delle commissioni interne dei varî stabilimenti Fiat. Eppure è un dato da tutti conosciuto: oltre il 70 per cento. Altro che « declino »!

TOGNI. Meno di quelle precedenti.

MONTAGNANA. Io non l'ho mai interrotta per correttezza. Sapevo che avevo il diritto di prendere la parola dopo di lei e per questo non mi pareva corretto interromperla.

PRESIDENTE. Però ella non ha fatto opera di pace nei confronti dei suoi colleghi.

MONTAGNANA. E questa percentuale del 70 per cento, dicevo, la C. G. I. L. l'ha ottenuta, malgrado le persecuzioni della direzione della Fiat contro i dirigenti sindacali, contro i comunisti che lavoravano o che lavorano ancora dentro l'azienda. Basta pensare a Sulotto, segretario dei consigli di gestione, a Santhià, direttore dei servizi assistenziali, a D'Amico, a Calissano, a Roccati della commissione interna, e decine e decine di altri lavoratori della Fiat – gente onesta, laboriosa, antifascista – i quali sono stati cacciati dalla direzione della Fiat solo per le loro idee politiche. E che dire, poi, delle migliaia e migliaia di operai assunti dalla Fiat negli ultimi anni attraverso le « Acli » e probabilmente anche attraverso il M. S. I.? Malgrado questo, la Confederazione del lavoro ha ottenuto oltre il 70 per cento dei voti degli operai di tutti gli stabilimenti Fiat.

L'onorevole Togni ha fatto una scoperta. Non soltanto l'onorevole Longo è stato a Torino nello scorso ottobre, ma ha anche detto, in quella occasione, che bisogna rafforzare il fronte del lavoro, il fronte antifascista! Cose tremende! Ebbene, onorevole Togni, voglio farle una confidenza, ma in tutto segreto: non soltanto, l'ottobre scorso, l'onorevole Longo è stato a Torino, ma anche l'onorevole Togliatti andrà a Torino, il 20 di questo mese, ed è assai probabile che anche lui dica, in quell'occasione, che bisogna rafforzare, non il fronte dei padroni, come vorrebbe l'onorevole Togni, ma il fronte del lavoro!

Un'altra inesattezza, un'altra sciocchezza dell'onorevole Togni: « Quando l'onorevole Longo è andato a Torino, il senatore Negarville è stato sostituito ». Ma chi glielo ha detto? Dove l'ha letto? In questo momento il senatore Negarville è segretario regionale del Piemonte e segretario della Federazione

comunista di Torino. Ancora una sciocchezza, dunque: non so trovare un altro termine.

PRESIDENTE. Io lo troverei, per la nostra dignità.

MONTAGNANA. Ella, onorevole Togni, ha letto alcuni periodi di un discorso dell'onorevole Longo su quelli che noi chiamiamo i « costruttori ». Le potrei citare almeno 4 articoli su questo tema pubblicati sul *Quaderno dell'attivista* e altri due sull'*Unità*. Ed ella parla di organismi semiclandestini! Ma scherziamo? Questo è un indice della sua mentalità. Sentendo le citazioni di Longo e di altri comunisti da lei fatte nel suo discorso, abbiamo potuto constatare, tutti, che si trattava di concetti, di idee e di propositi democratici, di concetti, di idee o di propositi che dobbiamo applaudire. Non le applaude lei, perchè ha conservato il suo stato d'animo di dieci anni fa, dell'epoca in cui lei era il « camerata » di Schirò, di Cristini, dei presidenti del « tribunale speciale »...

TOGNI. È lei, adesso, che dice una sciocchezza.

MONTAGNANA. Chieda una commissione d'indagine per stabilire se lei è stato o non è stato fascista! Ella non soltanto era fascista; era un gerarca fascista al servizio degli alti gerarchi fascisti della Montecatini!

TOGNI. Io mi guadagnavo il pane lavorando in Italia, quando altri si guadagnavano il pane lavorando all'estero.

AMENDOLA GIORGIO. Noi dappertutto, in Francia, in Italia, in Spagna, lottavamo per la libertà! Vada accanto agli onorevoli Roberti e Almirante!

PRESIDENTE. Onorevole Amendola!

Onorevole Montagnana, non si discosti dall'oggetto della sua interpellanza.

MONTAGNANA. L'onorevole Togni aveva con sé una documentazione. Aveva, fra l'altro, il giornalino *La lotta* degli operai della Fiat.

In esso l'unica cosa che ha scoperto è un incitamento a lottare contro il risorgere del fascismo nelle fabbriche. In seguito ha citato un articolo di Giovanni Carsano (un uomo che ha fatto 16 anni di carcere per essere antifascista, e che ha partecipato a tutta la guerra di liberazione) e un altro articolo dell'*Unità* in cui si parla dei grandi capitalisti, definendoli dei nemici. Cosa farebbe l'onorevole Togni nei confronti di Filippo Turati, s'egli fosse ancora vivo, il quale ha scritto i famosi versi: « I nemici, gli stranieri, non son lungi, ma son qui »? Egli chiederebbe certamente l'intervento del « tribunale speciale », *pardon*, dei giudici democratici contro Filippo Turati!

L'onorevole Togni ha detto, di suo, soltanto delle sciocchezze e delle inesattezze. In compenso ci ha letto per venti minuti i comunicati della direzione della Fiat. È veramente risibile (e scandaloso) che un membro del Parlamento italiano, uno dei dirigenti del partito di maggioranza, venga qui ad infarcire il suo discorso con la lettura di lunghi comunicati dei padroni della Fiat. Io non lo seguirò certamente su questo terreno, e vengo senz'altro alla questione essenziale posta dalla mia interpellanza, la quale riguarda appunto il delitto avvenuto il 16 aprile scorso a Torino.

Quel delitto, che è costato la vita quasi tre mesi or sono all'ingegnere Ezio Codecà, dirigente di uno degli stabilimenti Fiat, e lo scandalo che intorno ad esso si è voluto creare da parte dei nemici del movimento operaio, non può non richiamare alla memoria un altro doloroso avvenimento accaduto alla Fiat circa due anni or sono.

Domenica 6 agosto 1950 una tremenda esplosione avvenne in un capannone della Mirafiori e, oltre ai gravi danni materiali, si ebbero come conseguenza tre operai morti e 16 feriti, di cui alcuni molto gravi. Incidente o attentato? Per parecchi giorni, anzi, per molte settimane, la polizia non fu in grado di dare alcuna risposta a questo interrogativo, ma ciò nonostante la direzione della Fiat e i giornali governativi fecero subito chiaramente intendere che senza dubbio si trattava di un attentato, ma di un attentato compiuto, o per lo meno organizzato, da agitatori, da gente abituata, come ha detto l'onorevole Togni, a istigare all'odio contro gli industriali: in altre parole, da organizzatori sindacali, da comunisti. Su quale base, su quali indizi si facevano delle affermazioni di questo genere? Nessuna base, nessun indizio esisteva a sostegno di tali affermazioni, ma ciò nonostante gli amici di Torino e di tutta Italia dell'onorevole Togni sapevano già tutto ed erano in grado di assicurare che si trattava di un attentato organizzato o ispirato dai comunisti, dai dirigenti delle organizzazioni operaie. Si scatenò così una campagna di insinuazioni e di calunnie contro gli operai, e il 25 agosto gli operai furono costretti ad elevare una protesta nei confronti della direzione della Fiat e dei giornali governativi e ancora due mesi dopo, il 15 settembre, il senatore Negarville dovette scrivere un articolo polemico contro le velenose insinuazioni e le

immonde calunnie pubblicate in quei giorni dalle anime pie del *Quotidiano* di Roma.

Finalmente, sei mesi dopo, il 9 dicembre 1950, venne pubblicato il referto dei periti. Si trattava di un attentato. Immediatamente la camera del lavoro e la « Fiom » chiesero che le indagini venissero intensificate, che si individuassero i colpevoli e che essi venissero puniti in modo esemplare. Il giorno dopo la commissione interna della Fiat-Mirafiori avanzò una analoga richiesta, ma l'unica cosa seria che venne fatta dalla polizia fu l'arresto di alcuni operai – quella volta l'onorevole Togni dovette essere contento –, tra i quali alcuni comunisti, che vennero deferiti all'autorità giudiziaria e tenuti in carcere per parecchi mesi, mentre la campagna contro i lavoratori e le organizzazioni operaie continuava.

E qui vorrei mettere in rilievo un fatto, secondo me, di particolare importanza, e sul quale vi pregherei di soffermare la vostra attenzione. Secondo la perizia degli esperti, l'attentato era stato preparato con la massima meticolosità, da gente che possedeva a fondo la tecnica delle esplosioni. Risultava inoltre che il colpo era stato preparato con calma e senza premura, in ogni dettaglio. Leggendo quella perizia si ha l'impressione addirittura che gli attentatori non avessero nessun timore di essere sorpresi. La cosa è veramente strana, è veramente molto interessante.

Passano ancora vari mesi senza nessun fatto nuovo; poi, un bel giorno, tutti gli arrestati, comunisti e non comunisti, vengono prosciolti con formula piena e liberati. Naturalmente nessuno li ha compensati per il dolore, le umiliazioni e le sofferenze subite.

Dopo di allora, silenzio totale. Non se ne è mai più parlato. Evidentemente la pratica riguardante lo scoppio del 6 agosto 1950 alla Fiat-Mirafiori è passata agli archivi. In conclusione, che cosa è avvenuto ? L'opinione pubblica, la polizia e la magistratura sono stati fin dal primo giorno indirizzati su una falsa pista contro gli « agitatori », contro i comunisti, e il risultato è che i veri attentatori e gli eventuali mandanti sono rimasti impuniti.

Comunque a « qualcuno » l'attentato aveva giovato. A chi ? È evidente: a coloro che hanno inscenato e condotta la campagna di calunnie e di insinuazioni. Queste si sono dimostrate false, è vero, ma non tutti lo sanno, mentre tutti hanno conosciuto le calunnie e le insinuazioni contro il movimento operaio.

Io me ne intendo poco di diritto romano e non conosco affatto il latino, ma so che i giudici romani, incaricati di trovare i responsabili di un delitto, si ponevano innanzi tutto la domanda: *cui prodest* ?

A chi ha giovato l'esplosione dell'agosto 1950 ? Non certo agli operai. Gli operai hanno avuto tre morti e 16 feriti e sono stati vittime inoltre di una lunga e vergognosa campagna di calunnie. Ed allora, a chi è giovata l'esplosione? La risposta sorge spontanea: a coloro che hanno condotto la campagna infame, a coloro che hanno speculato sui cadaveri.

Comunque sia, a quasi due anni di distanza, nessuno sa, o per lo meno la polizia e la magistratura non sono in grado di dire chi siano e da chi fossero stati mandati, diretti e protetti gli individui, molto esperti, che il 6 agosto 1950 hanno preparato meticolosamente, con calma, senza premura, e perfino, si potrebbe dire, senza paura di essere sorpresi, un attentato che fra l'altro è costato la vita a tre lavoratori. La cosa non può non lasciare, in chiunque si sia interessato del luttuoso avvenimento, un senso di perplessità e dei sospetti molti gravi, anche se quest; sospetti non possono basarsi su eleenti aventi un preciso valore giuridico.

La sera del 16 aprile di quest'anno, poco dopo le ore 9, in via Villa della Regina, sulla collina torinese, viene ucciso in circostanze misteriose (non pugnalato, come ha detto l'onorevole Togni, che si vede non ha nemmeno letto i giornali) l'ingegner Ezio Codecà, direttore della produzione dello stabilimento Fiat-S. P. A. È risultato subito che l'ingegner Codecà era quasi completamente sconosciuto dagli stessi operai della S. P. A. Il mattino, dopo il delitto, gli operai si domandavano fra loro: « Ma chi è ? Noi non lo conosciamo... ». Non vi era mai stato il più piccolo urto fra l'ingegner Codecà e le maestranze o le loro rappresentanze. L'unica cosa che notasi è che l'ingegnere Codecà aveva viaggiato molto all'estero; che era stato parecchi anni in Romania e nella Germania all'epoca del nazismo.

Tre fatti, messi in forte rilievo dai giornali in quei giorni, colpiscono immediatamente l'opinione pubblica: l'ingegner Codecà era stato ucciso con un colpo di rivoltella alla nuca; la sera, pochi minuti dopo il delitto, si era visto allontanarsi dal luogo dell'assassinio un furgoncino: un furgoncino « rosso », terzo fatto, più serio: il mattino del 17 erano state lette, mentre gli operai entravano al lavoro sui muri della Fiat-Grandi Motori, delle scritte: « E uno ! ».

I giornali cominciano ad insinuare. Il dottor Perris, capo dell'ufficio politico della questura di Torino, dichiara la sera stessa ad un gruppo di cronisti: « L'assassinio porta una firma: il P. C. I. ».

La cosa è enorme, inaudita! Immediatamente, il senatore Gino Colla si reca dal prefetto a protestare. La prefettura, di fronte all'enormità del fatto, prega i vari giornali di non riferire che il dottor Perris aveva fatto una simile dichiarazione, e i giornali aderiscono all'invito.

Del resto, la notizia che il dottor Perris aveva pronunciato tale frase l'abbiamo, in seguito, pubblicata noi, sull'*Unità*, e tale notizia non è mai stata smentita. Però la campagna è scatenata e continua. L'agenzia *Italia*, governativa, insinua: « Sono gli agitatori i responsabili del delitto; sono i comunisti ».

Il dottor Gurgo Salice, presidente della unione industriale di Torino, il conte Giancarlo Camerana, vice presidente della Fiat, fanno delle dichiarazioni, subito riprodotte da tutti i giornali, contro gli operai e le loro organizzazioni. Ma quelli, onorevole Togni, almeno sono i padroni, i veri padroni! Il conte Camerana, Gianni Agnelli, il professor Valletta sono i padroni, e si spiega perciò facilmente ch'essi parlino in questo modo contro gli operai e contro le loro organizzazioni, colpevoli di chiamare sfruttatori gli sfruttatori, e di rivendicare un più alto livello di vita.

Il conte Camerana e il dottor Gurgo Salice pensano e dicono in sostanza: « Voi operai dite che vi sfruttiamo, che vi trattiamo come schiavi; voi volete aumenti di salario, una disciplina meno bestiale nelle fabbriche, e vorreste persino partecipare alla gestione dell'azienda, con il pretesto che ciò è stabilito dalla Costituzione. Ecco la prova che siete responsabili dell'assassinio dell'ingegner Codecà! ».

Così ragionano i Camerana, i Gurgo Salice e così ragiona anche lei, onorevole Togni. È molto semplice,...

TOGNI. Così ragiona lei.

MONTAGNANA. ...ma è anche abbastanza grottesco!

Ad ogni modo, per dare maggior rilievo alla campagna scandalistica, e forse anche per altri scopi, gli industriali offrono né più né meno che 30 milioni di taglia a chi farà arrestare l'assassino.

O Dio, i dirigenti della Fiat sono liberissimi di farlo, come qualcuno dei padroni della Fiat è libero di perdere parecchi milioni in una notte al tavolo da gioco col re Faruk, con Alì Khan e altre persone della stessa risma. Però, guardate: 30 milioni sono molti, anche con la svalutatissima lira dell'onorevole Pella.

Ricordiamoci che vi è gente che si toglie la vita perché non ha da mangiare, che vi è gente che uccide i propri figli perché non ha di che nutrirli. In una condizione, in un ambiente come quello italiano, ove vi è tanta miseria, ove vi sono delle persone e delle famiglie che muoiono letteralmente di fame, non è affatto escluso che per 30 milioni – anche divisi in due o più persone – si possa persino trovare qualcuno disposto a farsi mandare in galera per qualche anno; qualcuno disposto magari anche a dire di avere ucciso per conto dei comunisti... 30 milioni rappresentano una grossa tentazione nell'Italia del 1952, nell'Italia governata dai democristiani.

Ma, nonostante le insinuazioni, nonostante i giornali, i manifesti, e i 30 milioni di taglia, il pallone si sgonfia. Il giorno successivo a quello dell'assassinio risulta già che l'ingegner Codecà non è stato affatto colpito alla nuca e che il famoso furgoncino rosso era di un convitto religioso. Dopo quasi tre mesi, siamo allo stesso punto del giorno del delitto. Rimangono le scritte, in caratteri ben disegnati, fatti con calma, senza premura, sui muri interni della Fiat-Grandi Motori.

TOGNI. Questa è un'altra affermazione gratuita.

MONTAGNANA. Il delitto ha avuto luogo dopo le 21, quando l'officina era già chiusa. Orbene la mattina successiva, non appena gli operai entrano nello stabilimento, vi trovano le scritte, belle e fatte, con bei caratteri, senza premura. Cosa strana! Di chi sono quelle scritte?

Io conosco soltanto un dettaglio: la Fiat-Grandi Motori è uno dei pochi stabilimenti di Torino, dove esiste un piccolo gruppo di titini-magnacucchini, capaci di qualsiasi provocazione. Del resto, scoprire l'esecutore delle scritte è compito delle autorità e della stessa direzione della Fiat, che dispone di un apposito corpo di polizia. Quello che è certo è che le scritte non sono state fatte da lavoratori coscienti, da attivisti sindacali, da socialisti o da comunisti.

Quale è la posizione dei lavoratori di fronte agli attentati, di fronte agli atti terroristici? Qui è bene precisare. L'onorevole Togni si scandalizza perché gli operai non si struggono di amore per i loro padroni. Non chiedete l'impossibile! Non chiedete ai minatori di Ca' Bernardi di voler molto bene ai padroni

della Montecatini, agli ex gerarchi Manzini, Giustiniani, ecc. ! Non chiedete ai superstiti e alle famiglie delle vittime degli ultimi disastri avvenuti nel dinamificio di Avigliana, ove quasi ogni anno muoiono parecchi lavoratori, per colpa della negligenza della direzione, di volere molto bene ai padroni della Montecatini ! Non chiedete neppure agli operai che lavorano alla Fiat – dove essi sono impediti di parlare tra di loro liberamente perfino durante i pasti e dove le guardie dello stabilimento vanno addirittura a vedere quello che essi fanno quando sono dentro il gabinetto: questo è il fascismo che si vuole far risorgere nelle fabbriche ! – non chiedete a questi lavoratori di struggersi d'amore per il conte Camalana, per l'avvocato Gianni Agnelli o per il professor Valletta! Sarebbe chiedere troppo!

Ma voi potete essere molti contenti del fatto che ormai i lavoratori hanno una tale coscienza di classe, per cui non esiste più odio personale verso questi uomini, verso i padroni personalmente. Se odio vi è, se proprio volete adoperare la parola «odio», non si tratta di odio contro le persone; caso mai si tratta di odio contro il regime che opprime gli operai; contro un regime che provoca il fascismo e la guerra.

I lavoratori italiani, guidati dalla Confederazione generale del lavoro, guidati dai socialisti e dai comunisti, sono sempre stati contro i delitti individuali, contro il terrorismo; sono sempre stati per l'azione di massa.

È vero che essi vogliono affrettare la famosa ora della «resa dei conti», di cui parlava con orrore l'onorevole Togni, ma essi vogliono che questo avvenga nell'ambito della Costituzione, attraverso l'azione di massa. Questa è stata sempre la linea dei lavoratori italiani, da quando essi seguono le loro grandi organizzazioni.

Durante il fascismo, i comunisti hanno avuto migliaia e migliaia di condannati a 5-10-20 anni di reclusione. L'85 per cento dei condannati dal «tribunale speciale» erano comunisti. Ma sono stati tutti condannati per propaganda, per ricostituzione del partito, per aver spinto i lavoratori – gli operai, le mondine, i minatori – alla lotta per il miglioramento del loro livello di vita e contro il fascismo. Citatemi un solo caso in cui, anche durante la dittatura, dei comunisti siano stati condannati per degli attentati individuali, per degli atti di terrorismo ! Gli stessi attentati a Mussolini sono stati compiuti da socialdemocratici, da cattolici e da anarchici; nemmeno uno è stato opera di comunisti.

Ed ancora: chi sono i principali ispiratori della campagna (che ormai si è afflosciata, ma che stasera l'onorevole Togni ha voluto riprendere in quest'aula) che ha voluto insinuare che la responsabilità dell'assassinio dell'ingegner Codecà ricade sulle organizzazioni sindacali e sul partito comunista ? Sono, come abbiamo visto, i Camerana, gli Agnelli, i Valletta.

Orbene, il professor Valletta – che gli operai non possono davvero amare dal profondo del cuore – dovrebbe ricordare almeno che per ben due volte egli si è trovato, isolato e disarmato, nelle mani degli operai, ed in momenti di estrema tensione. La prima volta, ciò avvenne il 25 aprile 1945, al momento della insurrezione liberatrice. Si sapeva che il professor Valletta era stato fascista ed aveva collaborato con i tedeschi. Egli era, in quel momento, un imputato, un nemico, nelle mani degli operai: eppure non gli si è torto un capello. Perché gli operai, i quali non avevano torto un capello al professor Valletta il 25 aprile 1945, avrebbero dovuto uccidere l'ingegnere Codecà, che nemmeno conoscevano ?

L'altro episodio cui voglio riferirmi avvenne il 14 luglio 1948, dopo l'attentato al capo del nostro partito. Ancora una volta Valletta si trovò alla mercè degli operai, che erano esasperati e sdegnati e rimase nelle loro mani per circa 48 ore. Ebbene, lo stesso professor Valletta ha dovuto riconoscere di essere stato trattato cortesemente; ha dovuto riconoscere che non gli è stato torto un capello.

Con questi precedenti, come potete insinuare che il delitto orribile compiuto sulla persona dell'ingegner Codecà debba essere imputabile ai lavoratori; alle organizzazioni e ai partiti che li guidano ?

Ogni attentato, ogni atto di terrore individuale è contrario agli interessi dei lavoratori.

Ancora una volta: *cui prodest* ? A chi giova, a chi può aver giovato l'esplosione dell'agosto 1950 avvenuta alla Fiat ? A chi può aver giovato l'assassinio dell'ingegnere Codecà ? A chi hanno giovato le scritte sui muri della Fiat-Grandi Motori ? Non agli operai certamente, non alle loro organizzazioni, né ai partiti che li guidano.

Questi fatti deprecabili hanno giovato, o almeno si è fatto tutto il possibile affinché giovassero (ma la cosa per fortuna non è riuscita) ai padroni, a coloro che hanno ispirato la campagna dei giornali governativi; a coloro che hanno fatto affiggere anche qui a Roma degli ignobili manifesti tendenti a

sfruttare a scopi elettorali l'assassinio dell'ingegner Codecà, ed anche a coloro che prima delle elezioni (oltre due mesi or sono) hanno presentato, qui alla Camera, interpellanze contro i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali, prendendo a pretesto l'assassinio dell'ingegner Codecà. A costoro e solo a costoro – che si sappia finora – l'assassinio dell'ingegner Codecà è servito in certa misura.

Il mio ragionamento vi sembra forse troppo audace, fantasioso, arbitrario? Ma tutti ricordiamo l'incendio del *Reichstag*, che avvenne ad opera di un ignobile sicario che operava agli ordini di Goering. E alcuni di noi ricordano anche il famoso « caso Aziev ». Costui era il capo dei social-rivoluzionari russi, era stato l'organizzatore di attentati mortali contro granduchi e contro ministri, ma era al tempo stesso un agente provocatore al servizio dell'*Okrana*. L'incendio del *Reichstag* ha giovato a Goering, gli è servito di pretesto per scatenare il terrore contro i comunisti. Gli attentati organizzati dal provocatore Aziev hanno dato all'*Okrana* la possibilità di scatenare un'ondata di reazione non soltanto contro i socialrivoluzionari, ma contro tutto il movimento democratico della Russia. Riflettete a chi ha giovato, per quanto si può sapere a distanza di tre mesi, l'assassinio dell'ingegner Codecà e risulterà evidente che la polizia e la magistratura, le cui indagini si trovano ora a un punto morto, dovrebbero esaminare a fondo, in riferimento al delitto, la situazione personale anche del dottor Perris, così preciso nelle sue false accuse, anche del Gurgo Salice, del conte Camerana e del professor Valletta; anche degli autori dei manifesti elettorali dei « comitati civici », e anche di coloro che hanno voluto sfruttare contro i lavoratori, qui in Parlamento, l'assassinio dell'ingegner Codecà. Perché il sospetto è legittimo nei loro confronti e non nei confronti dei lavoratori e delle organizzazioni dei loro partiti.

Ad ogni modo, il ragionamento, la logica e le stesse indagini condotte dalla polizia e dalla magistratura in quasi tre mesi hanno dimostrato in modo inconfutabile che le precise, sfacciate dichiarazioni del dottor Perris e le insinuazioni di certi industriali, di certi giornalisti, di certi propagandisti elettorali dei « comitati civici » e di certi parlamentari non hanno alcuna giustificazione, e hanno invece servito certamente (questa è la cosa più grave) a mettere l'opinione pubblica e le autorità inquirenti su di una falsa pista. Noi protestiamo contro queste calunnie, contro queste insinuazioni avanzate da incoscienti, da irresponsabili (nella migliore delle ipotesi) a danno dei lavoratori torinesi e dei loro dirigenti, ai quali mi onoro di appartenere.

Nel tempo stesso, noi chiediamo un serio approfondimento delle indagini. A questo scopo si devono allontanare, tra coloro che conducono le indagini, i vari dottor Perris che, in buona o malafede, ne hanno fatto deviare il corso accusando degli innocenti e facendo obiettivamente il giuoco degli assassini. Ripetiamo con i lavoratori torinesi e con l'onorevole Di Vittorio, che lo ha dichiarato nel suo discorso alla recente conferenza di produzione della Fiat, che i responsabili di un così ripugnante ed efferato delitto devono assolutamente essere trovati. Nello stesso tempo domandiamo che il Governo deplori l'immonda campagna che è stata condotta contro i lavoratori all'indomani del delitto, campagna che è stata ripresa stasera in quest'aula. Il Governo può farlo in varî modi: anche con le dichiarazioni che farà in questa occasione. Avrebbe potuto e dovuto farlo anche prima, dato che l'ex fascista Togni, questo piccolo Farinacci della democrazia cristiana (*Proteste al centro e a destra*)...

TOGNI. Vedete, state voi speculando sui lavoratori! Siete voi dei fascisti e dei faziosi, dal primo all'ultimo, e speculatori sul sangue dei lavoratori!

MONTAGNANA. Non credevo che l'onorevole Togni potesse offendersi per l'epiteto « piccolo Farinacci ». Chissà quante volte egli si è entusiasmato per Roberto Farinacci e lo ha applaudito! (*Proteste al centro e a destra*).

Poiché, dicevo, l'onorevole Togni aveva presentato da oltre due mesi un'interpellanza sull'argomento, era bene che il Governo mettesse subito le cose a posto. Ad ogni modo, meglio tardi che mai.

Voi avete voluto portare anche qui, in Parlamento, quando credavate che potesse esservi utile ai fini elettorali, l'eco della stolta campagna condotta all'indomani del delitto di Torino contro le organizzazioni e i partiti dei lavoratori. Il giuoco non vi è riuscito. La vipera ha morso il ciarlatano. Siamo proprio noi che abbiamo dovuto insistere perché questa discussione avesse luogo. E lo abbiamo fatto perché sapevamo che da questa discussione non possono non apparire con la massima evidenza, da un lato l'inconsistenza, l'assoluta infondatezza e la sottile perfidia delle vostre insinuazioni e delle vostre calunnie e, dall'altro lato, la bassezza morale ed il cinismo di chi, accecato dall'odio di parte, non

ha esitato a servirsi perfino del cadavere dell'ingegner Codecà per dare sfogo al suo spirito di fazione e al suo livore politico. (*Vivi applausi all'estrema sinistra e a sinistra*).

PRESIDENTE. Data l'ora tarda, il seguito di questo dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della difesa e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non ritengono opportuno di sospendere — in attesa di una migliore attuazione dei provvedimenti — i licenziamenti dei dipendenti salariati del Ministero della difesa, licenziamenti che, per di più, vengono eseguiti in contrasto con gli accordi delle organizzazioni sindacali per quanto riflette il parere preventivo che dette organizzazioni devono esprimere.

« Tengano presente gli onorevoli ministri che i predetti licenziamenti buttano sul lastrico tante e tante famiglie, sì che il disagio economico aumenta a dismisura.

(4095) « TRULLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali non sono stati ancora registrati alla Corte dei conti i decreti di nomina degli alunni d'ordine vincitori del concorso bandito il 30 settembre 1948, la cui graduatoria è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 226, del 2 ottobre 1951.

(4096) « PALAZZOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia vero che il sindaco di Monteargentario dal 1945 ad oggi non ha dato al genio civile di Grosseto il rendiconto delle somme ricevute per il pagamento dei contributi statali ammontanti ad oltre un milione per le riparazioni dei danni di guerra dovuti ai privati, così che il Ministero dei lavori pubblici ha ordinato, per effetto di tale irregolarità, all'ufficio del genio civile di non effettuare ulteriori anticipazioni al suddetto comune, per cui numerosi sinistrati sono nella impossibilità di ottenere la liquidazione delle somme loro spettanti, malgrado che le relative pratiche amministrative siano completamente esperite.

« In caso affermativo, per sapere quali provvedimenti intende adottare nei confronti del predetto sindaco.

(4097) « MONTICELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere i motivi per cui, malgrado le sue ripetute assicurazioni e quelle del provveditore alle opere pubbliche della Toscana, ancora non si è provveduto all'inizio dei lavori di captazione delle sorgenti del Fiora, indispensabili per l'approvvigionamento idrico della Maremma, anche in considerazione che le attuali condizioni climatiche hanno reso del tutto insopportabile la situazione nella quasi totalità dei comuni della provincia.

(4098) « MONTICELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non ritengano opportuno prendere in esame la situazione incresciosa che verrebbe a crearsi se fosse attuata la nuova disciplina sulle concessioni demaniali di pascolo, lungo gli argini e le golene dei fiumi, formulata dalla direzione generale del demanio.

« Tengano presente gli onorevoli ministri le condizioni in cui verrebbero a trovarsi tanti frontisti, piccoli proprietari di terreni, attualmente concessionari di zone demaniali di pascolo, che sarebbero, eventualmente, sottoposti alla speculazione di grossi e nuovi concessionari; i quali imporrebbero esose condizioni, in vista delle ben note necessità dei frontisti, ai quali, sino a questo momento, è stata accordata la concessione diretta.

« In particolare l'interrogante chiede all'onorevole ministro dell'agricoltura se non creda di intervenire per legittimare la situazione di questi piccoli concessionari, e quindi rendere operante, per l'identità della materia, nei loro confronti, i decreti 1° aprile 1947, n. 277, 18 agosto 1948, n. 1140, e 3 giugno 1949, n. 321: ed infatti, nel caso in esame, non si tratta, nei suoi effetti, di un vero e proprio contratto di affitto? (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8668) « TRULLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere, dal primo, quali provvedimenti si intendano adottare, o siano stati adot-

tati, a tutela della salute pubblica nel comune di Nocera Terinese (Catanzaro), dove si è dovuta registrare una grave epidemia di tifo provocata principalmente dall'insufficienza di acqua potabile e dalla mancanza di fognature; e dal secondo, se intenda disporre, con l'urgenza che il caso richiede, il finanziamento per la costruzione dell'acquedotto e delle fognature in quel comune, onde non abbiano a ripetersi, come già detto, per la mancanza di quelle indispensabili opere, nuovi casi di infezione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8669) « FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere:

se sia vero che il comune di Santa Margherita Ligure, pur avendo grande scarsezza di acqua, causa di frequenti epidemie di tifo, non voglia, senza plausibili motivi, servirsi dell'acquedotto del comune di Rapallo, che ha acqua in grande quantità ed è disposta a fornirne al vicino centro;

se sia vero che lo stesso comune di Santa Margherita Ligure avrebbe negato ai propri amministrati, che ne hanno fatto regolare richiesta, l'autorizzazione di usufruire dell'acquedotto di Rapallo, e ciò senza tener conto del grave danno che può essere causato alla pubblica sanità in una località di alto interesse turistico;

se, infine, sia vero che, sempre per il comune di Santa Margherita Ligure, sia stato approvato il progetto di un acquedotto la cui costruzione, per i motivi innanzi detti, può essere considerata non solo un'opera non necessaria ma, e particolarmente, evidente spreco del pubblico danaro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8670) « COVELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali misure intende adottare a seguito della situazione creatasi nell'ufficio di collocamento di Lapide Pasteria (Catania) per l'atteggiamento del locale collocatore, signor Bertone, sostenuto dal direttore dell'ufficio provinciale del lavoro, dottor Trimarchi.

« Infatti, il Bertone, dimenticando che assolve una funzione statale, dice ai lavoratori che il denaro da loro pagato per il tesseramento alla Camera del lavoro è « denaro rubato » e che essi debbono rivolgersi a lui per risolvere le questioni. Incoraggiato poi dal fatto che al ricorso presentato al dottor Trimarchi, direttore dell'ufficio provinciale del lavoro, è stato risposto con una difesa d'ufficio da parte di quest'ultimo anziché con i provvedimenti che il fatto imponeva, il Bertone è arrivato al punto di invitare i lavoratori ad una riunione servendosi di carta e bollo dell'ufficio, per comunicare loro che dovevano sborsare lire 100 mensili ciascuno per il pagamento del canone della casa che serve all'ufficio di collocamento. Una decina di braccianti infatti hanno effettuato il versamento mentre gli altri hanno fatto un giusto ricorso al prefetto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8671) « DI MAURO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se gli risulta che l'avvocato Alfredo Scaglioni, direttore generale della Cassa per il Mezzogiorno, sia stato e sia nel contempo vicepresidente della Società nazionale metanodotti; e per conoscere se il ministro ritiene che una tale situazione corrisponda alle dichiarazioni da lui fatte alla Camera, il 12 giugno 1951, con le quali, ammettendo che i funzionari della Cassa per il Mezzogiorno godevano un trattamento economico inconsueto, assicurava che essi, però, non dovessero contemporaneamente fare parte di consigli di amministrazione ed avere incarichi di sorta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8672) « NASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se è a conoscenza delle modalità adottate dal 1° luglio 1952 dalla Società telefonica tirrena per l'impianto di teleselezione nel distretto di Imperia, che hanno prodotto un vivissimo fermento tra gli abbonati delle centrali di Diano Marina, San Lorenzo, Pontedassio, Chiusavecchia, Prelà, ai quali viene applicato, per il collegamento diretto con Imperia esistente da tempo, la tariffa interurbana di lire 39 per ogni unità di conversazione; e per chiedere quali misure il Ministero intenda prendere in rapporto alla giusta protesta degli utenti e delle amministrazioni comunali interessate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8673) « NATTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se, nell'ordinamento dei servizi postali e commerciali marittimi di carattere locale, intenda

mantenere capolinea Gaeta nella linea n. 9, Gaeta-Formia-Ponza, in considerazione del lungo periodo di esercizio della linea medesima; e se intenda inserire nella linea n. 10 anche l'approdo a Gaeta, con l'itinerario Ponza-Ventotene-Porto Santo Stefano-Formia-Gaeta, per sviluppare i rapporti tra l'isola di Ponza e Gaeta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8674) « PIETROSANTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle finanze e del commercio con l'estero, per conoscere, in relazione alle difficoltà dei produttori di posaterie, se non si ritenga opportuno aumentare ancora l'attuale tariffa doganale d'importazione relativa alla voce « Posate, coltelli » ed eliminare la tariffa speciale relativa all'importazione dei semi-lavorati e acciai inossidabili, secondo il Piano Schumann. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8675) « ROSELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se, dopo l'ottima azione ministeriale riguardante il Garda, non sia prossima la sistemazione della navigazione sul lago d'Iseo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8676) « ROSELLI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno inscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 0,35 di mercoledì 9 luglio 1952.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 2, concernente la costituzione e l'ordinamento dell'Ente siciliano di elettricità. (*Modificato dal Senato*). (520-33-B). — *Relatore* Bellavista;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale per la pesca nell'Atlantico Nord Occidentale, firmato a Washington l'8 febbraio 1949. (*Approvato dal Senato*). (2529). — *Relatore* Ambrosini;

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo relativo all'applicazione provvisoria dei progetti di Convenzioni internazionali doganali sul turismo, sui veicoli stradali commerciali e sul trasporto internazionale delle merci su strada, con Protocollo addizionale firmati a Ginevra il 16 giugno 1949, nonché del Protocollo addizionale firmato a Ginevra l'11 marzo 1950. (*Approvato dal Senato*). (2530). — *Relatore* Clerici;

Norme in favore degli alto-atesini rioptanti per la cittadinanza italiana. (*Approvato dalla I Commissione permanente del Senato*). (2551). — *Relatore* Conci Elisabetta.

2. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo italo-franco-belga in materia di assicurazioni sociali, firmato a Parigi il 19 gennaio 1951. (*Approvato dal Senato*). (2449);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e il Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord concluso a Londra il 16 giugno 1951, relativo al prolungamento della durata di validità dei brevetti per invenzioni industriali appartenenti, nel Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord, a cittadini italiani e, in Italia, a cittadini del Regno Unito di Gran Bretagna et d'Irlanda del Nord. (2486);

Istituzione dell'Ente Nazionale Idrocarburi (E.N.I.). (2101);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2507).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2509). — *Relatore* De' Cocci.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (*Approvato dal Senato*). (2738). — *Relatori* Bovetti e Vocino;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per

l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2508). — *Relatore* Paganelli.

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (*Approvato dal Senato*). (2649). — *Relatore* Ambrosini.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1952-53 e 1953-54. (*Approvato dal Senato*). (2737). — *Relatori* Bovetti e Vocino.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni a favore della piccola proprietà contadina. (*Urgenza*). (2670). — *Relatore* Gorini.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme sul *referendum* e sulla iniziativa legislativa del popolo. (*Modificato dal Senato*). (349-148-B). — *Relatore* Russo Carlo.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori*: De Caro Raffaele, *per la maggioranza*; Basso, *di minoranza*.

9. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, *per la maggioranza*, *e* Vigorelli, *di minoranza;*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

10. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione di 27 Convenzioni internazionali del lavoro. (*Approvato dal Senato*). (2580). — *Relatore* Ambrosini.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

12. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

13. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri e Silipo ed altri.*

14. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI